

***Castrum Monteculum, castrum Burarum:* un castello nella Val di Sala**

Il colle di San Micheletto – così detto dalla chiesa qui dedicata all'arcangelo guerriero – si protende dalle pendici meridionali del monte Solane verso la piana alluvionale della valle di Fumane, delimitato su questa dal corso del torrente Lena e a nord dal vaio Marega. In altitudine (211 m slm) supera di una trentina di metri i terreni a nord (183 m slm), verso i quali scende con una pendenza molto ripida definita dall'emergere di strati rocciosi incisi con andamento quasi verticale, e di una cinquantina di metri quelli posti a est (da 165 a 170 m slm) e a sud (161 m slm), dove digrada attraverso una serie di terrazzamenti agricoli relativamente recenti che ne hanno in parte rimodellato le linee originarie.

Sul colle si incrociano le strade che collegano la contrada Volta di Fumane alla Marega e quella proveniente da Bure attraverso le contrade di Bure alto e delle Muraglie. Dalla contrada Marega si procede per Gargagnago; lungo la Traversagna, piegando a sud e attraversando il vaio Valalta si prosegue per San Giorgio oppure, dopo aver aggirato il vaio Marega in direzione nord, si giunge al colle della Fumana.

Le prime tracce di una significativa presenza umana nella zona rimontano ai primi secoli della nostra era e sembrano legate all'insediamento di attività agricole e alla generale occupazione dei territori di fondovalle. A questa fase si ricollega la probabile esistenza di

un tracciato viario secondario, che, partendo da Pescantina, incrociava la cosiddetta via Claudia Augusta Padana poco a sud di San Pietro in Cariano e risaliva poi la valle di Fumane¹. Nella piana sotto il colle di San Micheletto, in località Ambrosan, è presente una villa rustica in attività tra I e V secolo: il sito dovrebbe coincidere con quello che viene indicato significativamente nei documenti medioevali come *Rovine* e più recentemente come *Avanzi*, ma quest'ultimo legato alla presenza dell'omonima famiglia che probabilmente oblitera il nome precedente per una malintesa coincidenza semantica². Di questa villa è stata scavata finora una parte del settore rustico, dove si è evidenziato il legame con la produzione vitivinicola³.

Dalla zona di Bure provengono anche alcuni monumenti funerari⁴: una grande stele a pseudoedicola con colonna tortile risalente al II secolo d.C., rilevata da Giuseppe Razzetti alla metà dell'Ottocento e ora scomparsa; l'ara di *Gaio Cesio Agrippa*; l'iscrizione funebre di *M. Octavius Sto* e, proprio dalla località Rovine, un'ara quadrangolare, parte di un monumento funebre composito e attribuibile al I secolo d.C. Attualmente all'interno della chiesa di San Micheletto è conservato un cippo funerario datato alla fine del III secolo d.C., con la raffigurazione sulla fronte di un genio alato, di cui non sono note le modalità e il luogo di rinvenimento⁵.

San Michele nella Carta
Tecnica Regionale.



È pure nota – ma non documentata – la presenza di sepolture emerse anche recentemente in occasione della sistemazione di alcuni terrazzamenti sulla sinistra della strada che sale dalla contrada Volta a San Micheletto, risalenti forse alla tarda età romana, probabilmente in corrispondenza della stessa *quara* detta «la strada dei morti», segnalata nel 1913 da don Leone Pachera⁶.

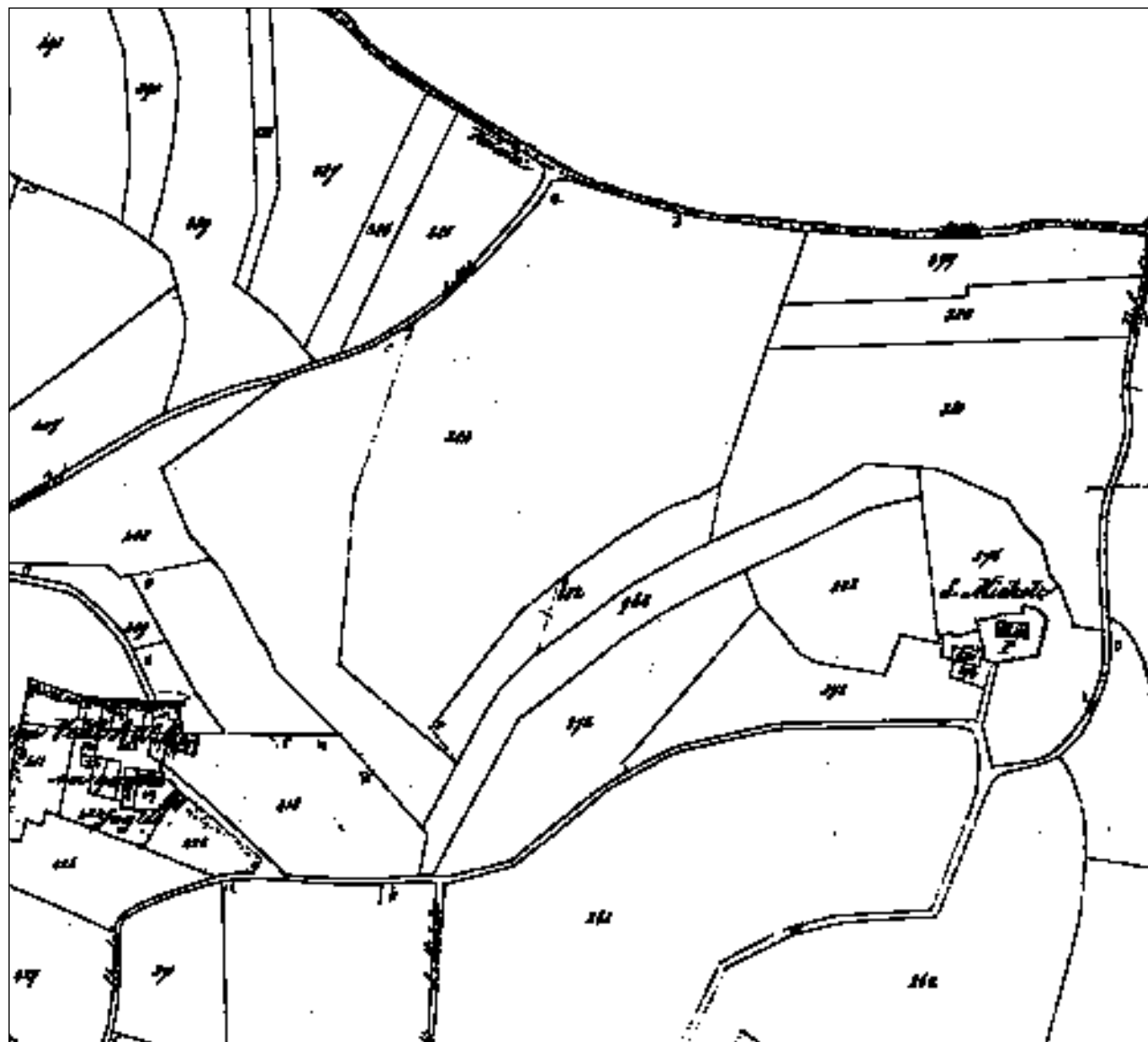
La situazione documentaria

La ricostruzione delle vicende storiche del sito di San Micheletto nel corso del medioevo è possibile in buona parte grazie alla significativa presenza di beni del monastero di San Zeno, che alla metà dell'XI secolo acquisisce il castello di *Monteclum*. Da questo momento la presenza del potente monastero veronese nella valle – che successivamente è documentata anche sull'altro versante, con i possedimenti legati al priorato di Santa Maria del Degnano e ai beni incolti di alta collina⁷ – diviene rilevante, anche per il tentativo di vedersi riconoscere l'esercizio dei pieni diritti signorili. La parziale realizzazione di questo progetto facilitò nei secoli del pieno e basso medioevo l'inserimento nelle vicende di questo territorio di altri enti ecclesiastici, determinando un'articolata dialettica tra proprietari, assegnatari di beni, conduttori e comunità locale e una corrispondente produzione documentaria in buona parte conservata. La somma di questi fattori permette di cogliere l'evoluzione di questo territorio sia negli aspetti istituzionali che in quelli più minutamente materiali, facendone un caso particolarmente significativo per la conoscenza dei rapporti tra evoluzione dell'insediamento e sviluppo di poteri signorili nel medioevo italiano.

Documenti su questo ambito territoriale sono dunque presenti – oltre che nei fondi del monastero di San Zeno – negli archivi di San Leonardo in Monte, della Mensa Vescovile, della Congregazione del Clero Intrinseco e di San Giorgio in Braida, quest'ultimo particolarmente ricco per le vicende che lo preservarono da dispersioni⁸. È una situazione che distingue significativamente questa porzione di territorio della valle *Provinianesis* – come era denominata la parte occidentale dell'attuale Valpolicella –, dove la presenza del potere comitale ha portato a una significativa carenza di documentazione, non essendosi conservato pressoché nulla del materiale archivistico prodotto dalle autorità pubbliche, se non per singoli elementi confluiti in altri archivi. La stessa presenza del vescovado di Verona, che in alcuni casi si affianca al potere comitale, non modifica questa condizione, essendo il suo archivio rimasto conservato per la parte alto e pieno medioevale solo per alcuni frammenti. Andrea Castagnetti ha evidenziato le motivazioni di carattere strategico che, per l'importanza che questo territorio rivestiva nel controllo dell'accesso alla pianura Padana dalla valle dell'Adige, imposero una limitazione allo sviluppo di signorie territoriali e la permanenza dell'autorità comitale: le stesse poche strutture di carattere militare o difensivo qui attestate sembrano tutte originariamente riferirsi a una tradizione di diretta dipendenza dal potere pubblico, anche quando realizzate per opera di comunità locali⁹.

Ma oltre ai dati archivistici non vanno tralasciate le fonti toponomastiche, che per i periodi precedenti alla comparsa della prima documentazione scritta ci informano dell'esistenza di una tradizione longobarda attraverso i toponimi *Sala* e *Val di Sala*, conferma-

San Micheletto
e la contrada Marega
nel Catasto Austriaco
(ASVr)



ta dalle prevalenti dichiarazioni di legge presenti nei documenti dell'XI secolo. I dati archeologici per il primo medioevo sono invece per ora noti dalle vicine località di Gargagnago e San Giorgio di Valpolicella, attraverso il ritrovamento di oggetti di corredo funebre di tradizione longobarda e i ben noti elementi epigrafici del ciborio della pieve datati al regno di Liutprando (712-744). Questi indicano la presenza di beni del fisco regio e di un'organizzazione ecclesiastica articolata¹⁰.

L'identificazione del castrum Monteclum e del castrum Burarum: dalla supposizione alle prove documentarie

I primi studi relativi alle vicende del castello di *Monteclum* dovuti a Pierpaolo Brugnoli hanno permesso di collocarne le vicende nell'ambito degli insediamenti della valle di Fumane e qui sono state formulate le prime ipotesi sulla identificazione del sito con il colle di San Micheletto¹¹; Andrea Castagnetti ne ha in seguito suggerito la coincidenza con il *castrum Burarum* – attestato a partire dalla fine del XII secolo –, segnalando come all'apparire di questo nella documentazione non si trovi più traccia del primo¹². Gian Maria Varanini ha poi avvalorato questa ipotesi in base a numerosi documenti che attestano una significativa continuità di situazioni possessorie definite attraverso il riferimento ai due castelli; ha inoltre confermato la localizzazione del *castrum Burarum* nei pressi del colle di San Micheletto, grazie al riferimento contenuto in un registro del monastero di San Zeno – segnalato nella stessa sede anche da Pierpaolo Brugnoli –, dove un appezzamento «in qua petie terre est castrum Burarum» viene appunto ubicato «in pertinentia de Buris in contrata Sancti Michaelis»¹³.

A precisare la collocazione del castello di *Monteclum*/Bure a San Micheletto si può ora indicare un altro registro di San Zeno, in cui il confine di una pezza di terra «que apellatur castrum de Bureis» risulta essere la chiesa di San Michele, e un testamento del 1415 in cui la chiesa stessa è detta «in Monticulo de Buris»; mentre a confermare fuori di ogni dubbio la coincidenza tra i castelli di *Monteclum* e di Bure un ulteriore registro di San Zeno riporta un'investitura del 1288 «de castro Burarum quod apellatur Monticullum»¹⁴. A sentire come necessaria la specificazione della coincidenza tra i due castelli erano del resto gli stessi archivisti del monastero, che tra XIII e XIV secolo aggiungono in attergato all'atto di donazione del 1054 del castello di *Monteclum* l'indicazione «in Bure» e «Castris de Buris»¹⁵.

Si è preferito anticipare queste brevi notizie per dare conto della trattazione seguente che farà riferimento alla documentazione relativa a *Monteclum*, al *castrum Burarum* e a San Micheletto avendo sciolto ogni dubbio o riserva attorno alla loro rispettiva identificazione e collocazione.

.....
**L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO
TRA MONTECLUM E BURE**

La valle di Fumane nel primo medioevo

La valle di Fumane è documentata nel primo medioevo come *Val de Sala*/*Valdisala* a partire dal 931, quando è attestata al suo interno la località di *Muras/Muros*, presumibilmente da riconoscersi nel microtoponimo *Murette*, localizzabile tra l'attuale strada provinciale e il corso del progno, tra la via Pon-

Il territorio tra Fumane
e Bure nella tavoletta IGM
rilevata nel 1899.



te Vaio e la località Camparsi¹⁶ e forse coincidente con il piú antico *vico Murar*, villaggio scomparso documentato all'inizio del IX secolo¹⁷. Il nome deriva dalla località Sala, posta nella piana della valle all'incirca in corrispondenza dell'attuale incrocio tra la strada provinciale e il bivio per la contrada Banchette, dove è tuttora indicata una Croce di Sala. Questa denominazione prosegue nei secoli seguenti, anche se tenderà a prevalere l'indicazione piú ampia di valle *Provincia-nensis*, comprendente il versante orientale della valle dell'Adige – da Peri a Volargne –, le valli di Fumane e Marano – a esclusione delle parti montane – e i terreni pianeggianti a sinistra Adige fino al Nassar. Solo alla fine del XII secolo, nell'ambito di una riorganizzazione del territorio veronese programmata dal Comune cittadino, si imporrà il riferimento alla nuova realtà della Valpolicella¹⁸.

All'interno della valle sono attestati tra XI e XII secolo i villaggi di Bure, *Monteclum* e Fumane e i rispettivi castelli. L'ultimo di questi è noto a partire dalla metà del XII secolo e risulta afferire al vescovado di Verona che detiene anche i diritti giurisdizionali fino al 1201, quando sono alienati dal vescovo Adelardo che mantenne però il possesso del «castrum Fumanis cum suis frattis»¹⁹.

L'XI secolo: la distinzione tra Monteclum e Bure

La prima menzione di *Monteclum* è del 1011, quando è attestato un Gisemperto *de vico Monteclo*²⁰: se si tratta della stessa località – il dubbio è legittimo essendo un toponimo abbastanza generico – appare dunque qualificato quale centro demico dotato di un proprio territorio, come solitamente sottende nella documentazione notarile il termine *vicus*²¹.

In una carta di vendita del 1036 appare chiara l'esistenza di un *vicus* e di un *castrum* di *Monteclum*, cioè della compresenza di un centro abitato aperto e di abitazioni raccolte all'interno di una fortificazione: la casa oggetto della vendita viene infatti collocata «infra castro Monteclo» – cioè all'interno del castello –, dove è pure redatto l'atto, mentre il compratore è residente «in vico Monteclo»²².

Meno di vent'anni piú tardi la distinzione tra l'abitato fortificato e gli altri luoghi di residenza viene chiarito dalla donazione effettuata da 25 uomini (si tratta di un numero di famiglie medio per un villaggio altomedioevale nella zona collinare, quindi probabilmente costituiscono l'intera comunità) al monastero di San Zeno del «monticello cum castello» posto in «loco qui nominatur Monteclo», con le case all'interno («infra ipso castro»); i donatori abitano invece «non logne ad castro de Monteclo et in Bure»²³. La donazione della totalità del castello con le abitazioni rende evidente come l'abitato fortificato sia stato abbandonato in favore di nuclei a valle, venute evidentemente meno le ragioni che ne avevano determinato la costituzione.

Quello che appare come un ormai compiuto processo di decastellamento è avvenuto dunque dapprima con la creazione o la rivalutazione di un precedente villaggio di *Monteclum*, posto nei pressi del castello («non logne ad castro»), quindi con la definizione di una nuova identità territoriale: la donazione del *monticellum* coincide infatti anche con la prima menzione dell'abitato di Bure, probabilmente di recente creazione o che comunque gode di una nuova valorizzazione. L'ubicazione del castello in «loco qui dicitur Monteclo» sembrerebbe sminuirne la rilevanza riducendolo

Il colle di San Micheletto
visto da nord-est.



al rango di 'luogo detto', ma non sembra trovare invece riscontro nel diploma di Enrico III che l'anno successivo ne conferma il possesso al monastero, dove è indicato come «castrum quod dicitur Monticulum»²⁴.

Tre decenni dopo Bure risulta al centro di un proprio territorio: nel 1082 alcune terre vengono localiz-

zate «in valle de Sala in loco effundo Bure». La formula '*locus et fundus*' – peraltro non frequentissima nella zona collinare e più diffusa negli usi notarili relativi ai territori della pianura veronese – dovrebbe appunto indicare l'organizzazione di un abitato con un suo territorio di pertinenza²⁵.

Il colle di San Micheletto
visto da nord-ovest.



Il XII secolo: l'oscillazione ubicatoria

Nel corso del XII secolo la documentazione notarile presenta una situazione molto fluida nel definire i contesti di pertinenza dei beni immobili in quest'area, seppure appaia evidente come Bure venga considerato di fatto il centro di riferimento. Questa fase di

oscillazione è comune ad altre località collinari caratterizzate da un insediamento sparso di carattere contraddale, ma è forse il caso di soffermarsi su questo specifico caso per cercare di cogliere nelle tecniche ubicatorie utilizzate dai notai il riflesso dell'evoluzione insediativa e della sua organizzazione territoriale,

che non è disgiunta da aspetti di carattere giurisdizionale.

Fino agli anni Settanta del XIII secolo la localizzazione di terreni in località che successivamente appartengono al territorio di Bure è ottenuta spesso con una generica formula di riferimento a 'luoghi detti' posti in *Valdesala* o nella valle *Provinianensis*: così alcuni terreni oggetto di una investitura del 1149 e posti in varie località poi comprese nella pertinenza di Bure e in quella di Fumane sono indicati con il solo riferimento alla *Valdesala*; casi simili si ripetono nel 1161 e ancora nel 1194²⁶. Non si tratta della necessità di indicare terreni variamente dislocati all'interno di una realtà più ampia che tutti li comprenda, ma più probabilmente è il segno della difficoltà dei notai nel trovare dei riferimenti riconosciuti anche istituzionalmente nell'ambito di un'organizzazione territoriale in rapido mutamento.

Questa situazione di incertezza ubicatoria appare evidente se si analizza proprio la prima documentazione relativa a Bure. Dopo la menzione come *locus effundus* nel 1084, nel corso del XII secolo prevale l'indicazione come semplice *locus*, pur senza alcuna designazione di un eventuale territorio sovraordinato che non sia il riferimento alla *Valdesala* o alla valle *Provinianensis*. Nel 1122 un terreno in valle *Provinianense* in *loco Bure* viene venduto tra persone sempre *de loco Bure*, e con la stessa specificazione sono indicati alcuni testimoni; nel 1133 *Ade de loco Bure* vende un terreno «in valle Salarie locus ubi dicitur Bure»; nel 1162 un terreno è posto «in valle Provinianense ubi dicitur a Bure»; infine nel 1193 *Bonamicus filius quondam Ugonis* è detto «de Creda de Valdesala de castello Bure», attraverso un riferimento gerarchicamente non ben

chiaro, ma che sottolinea l'avvenuto passaggio di denominazione del castello di *Monteclum* attraverso l'utilizzo di quello che è ora evidentemente divenuto il riferimento territoriale prevalente²⁷. Non deve dunque essere casuale che nello stesso anno si trovi un riferimento a un terreno «in curia Bure», cioè alla presenza di un territorio dipendente da quello che finora era indicato come semplice *locus*²⁸.

In un solo caso prima della metà del XII secolo una località viene posta all'interno di un territorio riconosciuto come afferente a Bure: un terreno acquisito dal monastero di San Giorgio è collocato «in valle Provinianense in territorio de Bure, in loco qui nominatur Pecia Mala»²⁹. La gerarchia di riferimento sembrerebbe qui abbastanza chiara, ma è appunto isolata e con una formulazione (*in territorio*) che come quella del 1082 non è molto usuale: si può ipotizzare che sia in relazione con usi notarili più caratteristici di altre aree, ma non è da escludere che dipenda da precise indicazioni dettate dall'acquirente – il monastero di San Giorgio, al cui archivio appartengono anche i documenti prima citati – che poteva avere un qualche interesse a far figurare questi beni senza alcun riferimento a un territorio formalmente soggetto a San Zenone.

Nel corso di questi decenni i riferimenti a *Monteclum* sembrano invece mantenere una maggiore linearità, pur essendo destinati a scomparire al volgere del secolo: «in Vallesala in curte Montecli ... iuxta Broillum Sancti Zenonis» e «in loco qui dicitur Creda» (1161); «in Valdesala in Monticlo ubi dicitur Creda» (1166)³⁰. *Monteclum* figura anche tra le *villae* che il Comune cittadino si prefigge di comprendere all'interno del suo *districtus*, nell'ambito del programma di

La fascia lungo il perimetro nord-occidentale del colle di San Micheletto.



riorganizzazione e di assoggettamento del territorio dell'antico comitato, formulato attorno al 1184 dopo il riconoscimento delle autonomie cittadine da parte dell'imperatore Federico I con la Pace di Costanza. Gli ufficiali del Comune evidentemente preferirono indicare tra Bure e *Monteclum* quello sede di castello e che poteva forse costituire un termine di riferimento rico-

nosciuto in ambito pubblico³¹. Questa è però anche l'ultima attestazione nella documentazione di un'identità territoriale riferita a *Monteclum* e segna la conclusione delle vicende di un territorio organizzato attorno all'antico castello e alle sue funzioni: la nuova realtà insediativa preminente, emersa nel corso del secolo, sarà d'ora in poi quella di Bure e delle sue con-

Particolare dell'attuale muro che delimita a nord il perimetro del colle di San Michele (lato interno).



Nella pagina a fianco. Particolare dell'attuale muro che delimita a nord il perimetro del colle di San Michele.

trade. Il primo riconoscimento in ambito pubblico della costituzione di nuovi riferimenti territoriali potrebbe essere avvenuto pochi anni prima, con un diploma di Federico I del 1178 in cui sono confermati al conte Sauro i suoi diritti. All'interno dei territori soggetti all'autorità comitale in Valpolicella – è anche questa una recentissima creazione dei ceti di governo

del Comune cittadino nell'ambito della riorganizzazione del comitato in distretti "razionali"³² – viene infatti elencato Bure: «in Valepolicella silicet in fundo que apellatur ... Bure»³³. Rimane però il dubbio che possa riflettere anche una situazione più tarda: il diploma, anche se i contenuti sono considerati autentici, è infatti formalmente un falso³⁴. La conferma nel



1163 al monastero di San Zeno da parte di Federico I della «*curtem vallis Salarie cum pertinenciis et districtus*»³⁵ sembrerebbe allora riprendere una denominazione che tentava di comprendere al suo interno più realtà, che non erano più identificate con il semplice riferimento a *Monteclum*.

Ma la conflittualità che evidentemente si è venuta a creare tra un *vicus* i cui abitanti tradizionalmente si rifanno a un collegamento diretto con il potere pubblico e la costituzione di una signoria territoriale da parte del monastero veronese può spiegare il rimando da parte del Comune cittadino a *Monteclum*, con l'intento di imporre definitivamente la supremazia del potere cittadino sull'intero territorio: di fatto la comprensione tra le *villae* soggette a Verona ne segna la definitiva scomparsa in favore di Bure. Meno di dieci anni dopo questa compilazione delle *villae* soggiacenti al *districtus* del Comune cittadino il riferimento a Bure risulta esteso anche al castello: nel 1193 il priore di San Giorgio investe *Bonamicus filius quondam Ugonis de Valdesala de castello Bure* di alcune pezze di terra poste nel luogo detto *Creda*; si tratta degli stessi terreni che nel 1166 venivano identificate attraverso la localizzazione «in Valdesala in Monticlo ubi dicitur a Creda»³⁶. Pur se ancora in presenza di alcune incertezze nella definizione degli ambiti territoriali – ma bisognerebbe pure tenere conto che in parte possono essere dovute al ricorso nella stesura dell'atto a documentazione precedente e quindi che vi si siano riversati schemi di riferimento anteriori –, il dato della scomparsa di *Monteclum* sembrerebbe evidente. Nel 1185 è ancora nominato un *Iacobinus filius Peregrini qui fuit de Monteclum*: questa potrebbe risultare come semplice memoria di una situazione precedente³⁷, ma un

documento del 1194 seguente indica ancora un terreno «in valle de Sala, in territorio de Monteclo in loco ubi dicitur a le Canali»³⁸, a riprova di oscillazioni ancora significative nell'utilizzo di diverse griglie di riferimento, anche se ormai destinate a una semplificazione e regolarizzazione definitiva, in questo caso a scapito di *Monteclum*, di cui questa appare l'ultima menzione di rilievo.

Il XIII secolo: l'affermazione di Bure

Se dalla documentazione scompare sostanzialmente *Monteclum* – fanno eccezione alcuni diplomi imperiali, ma si tratta in parte del ricalco di atti precedenti e comunque concessi in favore del monastero di San Zeno –, non è così per il castello ora detto di Bure, che almeno per i primi decenni del XIII secolo costituisce il riferimento territoriale per quest'area.

Utili per comprendere questo passaggio sono alcuni documenti presenti in copia in un registro della Congregazione del Clero Intrinseco di Verona, che riportano atti relativi alle medesime terre stilati in sequenza nel corso del XIII secolo, dandoci così modo di conoscere l'evoluzione della tecnica ubicatoria e di cogliervi il riflesso delle modificazioni istituzionali intercorse. Alcune terre presso la chiesa di San Martino sono indicate «in pertinentia castri de Bure, in loco ubi dicitur Sanctus Martinus» nel 1205; «in pertinentia castri Bure in hora Sancti Martini» nel 1215; ma dalla metà del secolo le stesse terre sono dette «in pertinentia Burarum», «in curte et pertinentia Burarum», «in villa Bure», senza più alcun riferimento al castello³⁹.

Nel corso di questi decenni si assiste dunque a due fenomeni ben precisi e tra loro contigui nello stesso processo di ridefinizione circoscrizionale. Dapprima

la sostituzione del nome al castello a cui viene imposta la denominazione di Bure, dunque con l'appropriazione di un riferimento evidentemente ancora in qualche modo riconosciuto a livello giurisdizionale, ma ora riferita alla nuova realtà preminente; in seguito l'obliterazione del riferimento al castello – e quindi a ogni riconoscimento di un suo territorio – per comprendere tutto attraverso l'identificazione di un'unica circoscrizione centrata sul *vicus* di Bure.

Anche la documentazione prodotta dal monastero di San Zeno sembra per questi decenni attestare una certa fissità e una maggiore lentezza nell'adattare precedenti schemi. Le manifestazioni dei feudi al monastero riguardano terreni collocati semplicemente «in castro Burarum» nel 1213 e «in hora Burarum», «in castro Burarum» nel medesimo documento del 1224⁴⁰ – ma bisogna tenere conto che si tratta comunque della registrazione notarile di dichiarazioni dei concessionari, non di atti sottoscritti da rappresentanti del monastero –, mentre i diplomi degli stessi anni concessi da Federico II e Ottone III confermano il possesso della *curtis de Valsalaria* «cum castro qui dicitur Monticulo». Quest'ultima è una formulazione ricalcata su atti precedenti (una bolla di papa Urbano III del 1187 riporta appunto la *curtis de Valsalaria* con relativi diritti giurisdizionali del monastero)⁴¹ e dunque legati a una situazione ormai evoluta diversamente ma che il monastero doveva avere interesse a mantenere viva⁴².

A partire dalla metà del secolo l'organizzazione territoriale appare essersi ben affermata e consolidata anche nella linearità dei riferimenti documentari. I terreni vengono indicati senza incertezze attraverso il rimando alla pertinenza di Bure, al cui interno sono collocati i luoghi detti e gli altri insediamenti minori,

che mantengono una loro individualità⁴³. Questa evoluzione coinvolge anche i riferimenti ai terreni relativi all'area del castello di Bure, indicati solitamente *in pertinentia Burarum*, ma con un riferimento subordinato che tende a mantenerne una precisa riconoscibilità: «subtus castrum Burarum» nel 1249; «apud castrum Burarum» nel 1281; «apud castellum Burarum» nel 1286 e infine «castrum Burarum quod appellatur Monticullum» nel 1288⁴⁴.

L'edificazione della chiesa di San Michele precedente il 1286 – anno in cui un lascito testamentario viene destinato «ad hedificandam ... ecclesiam»⁴⁵ – costituirà d'ora in poi il nuovo termine di inquadramento topografico per la zona. Per il xiv secolo abbiamo così il riferimento a una «terra in qua petia terre est castrum Burarum ... in pertinentia de Buris in contrata Sancti Michaelis»; ancora all'«ecclesiam Sancti Michaelis in Munticulo Buris»; mentre in un registro di fitti i terreni del castello sono segnalati con la semplice indicazione «pro castro» e nel 1388 di una pezza di terra «que appellatur castrum de Bureis» confinante con la chiesa di San Michele viene collocata «in pertinentia de Buris»⁴⁶.

Nella seconda metà del xvi secolo un terreno viene descritto «in pertinentia Fumane in ora Montechi» e confinante con la «cengla castelli» e il «vasus Mareghe»: il nome *Monteclum* ha evidentemente mantenuto una sua vitalità, ma ormai ridotto al rango di semplice riferimento topografico e si trova ora a gravitare su Fumane, per motivi ignoti ma forse legati al possesso di terreni da parte di membri di questa *vicinia*⁴⁷. Non si può escludere che si sia trattato dell'ultimo atto programmato di un'esclusione dall'orizzonte di Bure: di certo segna il termine di un legame secolare.

Per il xv secolo è da segnalare una concessione di diritti di decima relativa a una serie di appezzamenti posti tra Bure e Fumane, di cui uno in pertinenza di Fumane viene detto «in ora Castioni», e confinante con il *Casteionum*⁴⁸. Non è da escludere che si tratti di un riferimento toponomastico derivato dalla memoria di una struttura fortificata in rovina – questo solitamente il senso della forma accrescitiva⁴⁹ – che potrebbe coincidere con il castello di Bure, visto che nello stesso documento per terreni posti al confine della Fumana – dove era collocato l'altro castello della valle di proprietà del vescovado veronese nel XII e XIII secolo – si indica semplicemente il riferimento al *mons Fumanarum*: la genericità del riferimento non permette però di trarre conclusioni sicure. La stessa località *Casteionum* è forse quella citata già nel 1224, sempre in pertinenza di Fumane⁵⁰ («in pertinentia Fumane, loco qui dicitur Casteionum»), pochi anni dopo la cessione dei diritti su Fumane da parte del vescovado, con la riserva sul possesso del castello; ma potrebbe anche trattarsi di quell'*ora Casteioni*, detta alla metà del xiv secolo in pertinenza di Cavalò, che probabilmente dà anche il nome al *nemus Casteioni* confinante con il vaio di Pangoni⁵¹.

Un territorio di insediamento sparso

Il territorio di Bure risulta caratterizzato dalla presenza di numerosi nuclei demici, che si attestano definitivamente attraverso il riferimento a quello che viene riconosciuto come principale solo nel corso del XIII secolo. L'abitato di Poiano è così indicato all'inizio del secolo come *Poianum de Valdesala*, e al suo interno è collocata la chiesa di San Martino; ancora una menzione di un *burgus novus de Valdesala* – poi 'luogo

detto' in pertinenza di Fumane, quindi semplice riferimento di terreni in Bure: «in ora Burghinovi de Valdesalla solebat dici et nunc dicitur Rovine»⁵² – e ancora nuclei abitativi sono attestati nel *Broilum Sancti Zenonis*, in ora Coste, a Rovine, in hora Colignole vel domus Lovatis e in località Valena, oltre ovviamente a Bure, talvolta denominato come *Bure de plano* a cui fa da contrappunto la menzione di edifici in un meno attestato *in monte de Buris*⁵³. Si tratta della formazione, avvenuta nel corso dei secoli XI-XII, di un modello di insediamento per nuclei contradali destinato a una pressoché ininterrotta esistenza. La difficoltà dunque dei notai nel redigere i loro atti trova una precisa corrispondenza nelle strutture dell'insediamento: ancora nel 1201, per esempio, nell'infedazione dei diritti del vescovado di Verona nella valle di Fumane si ricorre all'indicazione «in Fumanis et Casternis»⁵⁴ e in un caso nel 1288 è indicato un terreno «in pertinentia Fumanis cum Fragario»⁵⁵, evidentemente per chiarire l'ambito territoriale di incidenza, che poteva essere messo in discussione per la distribuzione degli insediamenti lungo i due versanti della valle. Gli statuti di Verona del 1276 dopotutto specificano come le *villae* del distretto veronese «non sunt clause sed multum diffuse»: più che un riferimento alla mancanza di strutture difensive, la definizione sembra attanagliarsi particolarmente bene per questo modello insediativo che caratterizza l'area collinare veronese⁵⁶.

Ma per la valle *Provinianensis*, in particolare per la porzione che si stende sulle colline tra la valle dell'Adige e la valle di Fumane non si può non notare come l'evoluzione dell'insediamento sia stata definita in maniera più significativa che altrove avendo alla base la presenza di strutture difensive e di insediamento

accentrato. A partire dal castello di San Giorgio, che presenta una spiccata forma raccolta che permane a lungo⁵⁷; per proseguire con *Monteclum*, lungo le linee evolutive sopra esposte; quindi a Fumane⁵⁸, la cui documentazione appare solo con la metà del XII secolo, ma dove sembra di assistere a una fase di dispersione dell'insediamento ancora *in fieri* a partire da un nucleo attorno al castello del vescovado; fino a Marano, in cui la vendita di una casa all'interno del castello alla metà dell'XI secolo⁵⁹ potrebbe ricalcare lo stesso processo di decastellamento visto per *Monteclum*/Bure. Oltre a questi il castello di Castelrotto, attestato dal 955 e con strutture murarie risalenti probabilmente all'età comunale⁶⁰, che si pone con funzioni di carattere più spiccatamente militare, assieme alla rocca di Rivoli che completa il controllo del corso dell'Adige allo sbocco della pianura Padana, e di cui sono noti i collegamenti con Volargne⁶¹. Per il territorio di Castelrotto si possono inoltre ricordare nei secoli IX-XI alcuni *vici* poi scomparsi (*Bovurcos*, *Salmiano*, *Arquada* e *Zello*) oltre a Negarine, Corrubio e Settimo, compresi al suo interno dall'inizio del XII secolo, mentre Cariano da semplice località inizia a essere attestata nello stesso periodo come *vicus*. La circoscrizione di Castelrotto subì dunque grosse trasformazioni dall'altomedioevo a vantaggio della sola località provvista di castello di tutta la zona⁶².

Ci si trova allora di fronte a un'evoluzione dell'insediamento forse più accentuata di quanto finora presupposto verso un prevalente modello a base contradale che oscura una situazione verificatasi tra X e XI secolo, caratterizzata invece da un incastellamento con caratteristiche ben marcate. La stessa minore presenza di castelli nella valle *Provinianensis* rispetto alla

Particolare del muro
che delimita
la porzione piú interna
del colle di San Micheletto.



valle *Veriacus*, potrebbe in questo senso essere letta nell'ottica di una loro incidenza piú forte e significativa, poiché condotta nell'ambito del potere pubblico e quindi maggiormente capace di incidere su un territorio privo di vincoli o resistenze rappresentate dallo sviluppo di poteri alternativi. Il caso sopra esposto dell'evoluzione organizzativa di un territorio – riflesso dalla documentazione notarile – può dunque esse-

re letto in stretta connessione con lo sviluppo o il tentativo di affermazione di poteri signorili locali, che proprio sulla base del possesso di un castello potevano ridisegnarne la configurazione istituzionale, e della relativa dialettica con l'autorità comitale e la comunità che a questa si riferiva, ponendo nettamente in secondo piano ogni considerazione di tipo difensivo o strategico-militare.

.....

IL CONTROLLO DEL TERRITORIO TRA POTERE PUBBLICO E SIGNORIA DI SAN ZENO

La donazione a San Zeno

Gli abitanti di *Monteclum* sembrano collocarsi fin dalla prima documentazione in diretta dipendenza dall'autorità pubblica, per conto della quale o con la cui autorizzazione hanno provveduto, probabilmente nel corso del x secolo, all'edificazione del castello. Passare a una forma di insediamento chiuso poteva rappresentare una necessità nel corso di un secolo agitato da continui scontri e da un'insicurezza generalizzata determinata dall'incapacità della pubblica autorità di assicurare adeguata protezione. Per la valle *Provinianensis* si è già ribadito come motivi di carattere strategico avessero comunque contribuito a mantenere una maggiore continuità nella presenza del potere comitale, così che l'iniziativa di edificare strutture difensive sembra essere rimasta in mano alle autorità pubbliche o alle comunità di uomini liberi che a essa direttamente si riferivano, diversamente dalla contigua valle *Veriacus*, in cui l'intervento e la conseguente costituzione di signorie territoriali da parte di enti ecclesiastici appare più forte e articolata.

Alla metà dell'xi secolo le motivazioni che avevano portato alla costruzione del castello di *Monteclum* dovevano essere già venute meno. Questo il senso della donazione – preceduta da una vendita tra privati di una singola casa – del monticello «cum castello supra se edificatum» effettuata nel 1054 da un numero di uomini che dovevano costituire una buona parte – se non la totalità – dei nuclei famigliari dei *vici* di *Monteclum* e Bure: villaggi appunto originati o ricostituiti dal defluire dell'insediamento dall'abitato fortificato

verso forme aperte, in particolare in direzione del fondo valle, lungo le vie di transito.

La donazione effettuata da venticinque uomini, di cui ventuno che si dichiarano di legge longobarda, due di legge romana e altri due non specificati, riguarda il monte su cui è posto il castello con le case qui edificate e tutto ciò che è a esso pertinente; a questo si aggiunge l'indicazione che il monastero abbia la facoltà di esercitarvi la potestà «regendum et gubernandum seu et disponendum sicut de aliis castellis et de locis et rebus de predicto facere visi sunt per potestatem iusta domini». Come nota Andrea Castagnetti «gli abitanti dei due villaggi non trasferiscono al monastero alcun diritto pubblico annesso al possesso del castello, dal momento che i diritti pubblici, nel caso di detenzione di castelli da parte di comunità di liberi, erano normalmente esercitati dall'autorità pubblica ordinaria ovvero da quella comitale e dai suoi funzionari». Pure, prosegue Castagnetti, «gli abitanti di *Monteclum* e di Bure erano consapevoli che non si trattava della cessione di semplici diritti di proprietà o di giurisdizione minore [...]. Il monastero veronese da tempo possedeva castelli e diritti di giurisdizione pubblica, che possiamo definire maggiori: in modo legale o meno, questi diritti sarebbero stati estesi anche all'area del nuovo castello»⁶⁵. La nostra lettura nel documento della specificazione «iusta domini» sembra comunque indicare la volontà dei donatori di sottrarsi alla signoria del monastero, forse per sfuggire a imposizioni tradizionali che potevano risultare in quel momento più gravose rispetto a quelle che il monastero sarebbe riuscito a esercitare, come le vicende seguenti e l'assenza di tracce dell'esercizio di signoria da parte di San Zeno sembrerebbero accreditare.

Particolare a est
della cengia
del colle di San Micheletto,
con tracce di escavazione.
Sulla sommità
si nota l'alzato del muro
che delimita il colle.



L'anno seguente l'imperatore Enrico III confermò l'acquisto del castello detto *Monticulum* – il possesso o l'edificazione di strutture di carattere militare era comunque soggetto all'autorizzazione imperiale, anche se era spesso aggirata da situazioni di fatto che l'autorità pubblica non riusciva a contrastare – e riconobbe inoltre al monastero «omni debito, districtione atque placitum nostri commitis» cioè i diritti sui tributi pubblici, la capacità di esercitare la giurisdizione

e di obbligare gli uomini all'esecuzione delle sentenze e di amministrare la giustizia attraverso la convocazione del placito regio, di cui qui si ricorda la competenza esercitata attraverso il conte⁶⁴. Si tratta dunque del conferimento dei pieni diritti pubblici sul territorio del castello di *Monteclum* e sui suoi abitanti, cioè della costituzione di una signoria territoriale, che però dovette limitarsi al castello e al *vicus* di *Monteclum*, poiché non risulta che Bure vi sia mai stata sog-

getta. In due diplomi dell'imperatore Federico I del 1163 e del 1178 vennero confermati al monastero di San Zeno e al conte Sauro rispettivamente la *curtis de Val-salaria* e Bure, mantenendo dunque ben netta la distinzione di ambiti territoriali di competenza⁶⁵. Quanto poi questo richiamo da parte del potere imperiale avesse reale efficacia e soprattutto abbia potuto valere sulla riorganizzazione che il Comune cittadino andava imponendo sul territorio del comitato, risulta evidente dalla totale assenza di tracce di esercizio di questi diritti giurisdizionali da parte del monastero e dalla scomparsa di ogni riferimento negli anni successivi, che non fosse la ripresa in alcuni diplomi dell'inizio del XIII secolo che confermano il possesso del castello di *Monticulum*, quando questo è ormai conosciuto come castello di Bure.

Ma proprio l'incertezza dimostrata dai notai – quasi un timore – nell'attribuire a Bure un territorio che di fatto era a esso interamente afferente, riflette probabilmente una situazione che dal punto di vista della legittimità era invece rivendicabile da parte degli abati di San Zeno e non è solo la conseguenza di una dimensione insediativa dispersa e di difficile comprensione in schemi lineari.

La presenza di San Zeno dopo il XII secolo e la comparsa di nuovi enti ecclesiastici

Al volgere del XIII secolo la presenza del monastero di San Zeno si concentra attorno agli edifici e ai terreni noti dalla documentazione come *Broilum Sancti Zenonis*, posti nella piana della valle di Fumane al confine della valle del Lena e dotati di diritti di sfruttamento di terreni boschivi del *nemus Rumale* verso Cavalo, mentre gli edifici sono probabilmente da rico-

noscersi in alcune strutture dell'attuale villa Avanzi. Nel 1271 risultano in mano dei *da Bure*, famiglia già legata al monastero all'inizio del secolo, per passare nel corso del XIV secolo a persone dell'*entourage* scalligero nel momento in cui i signori di Verona assumono il controllo del monastero, e infine tornare nel Quattrocento alla dimensione locale e cittadina dei *da Bure*, discendenti degli stessi concessionari di San Zeno di due secoli prima⁶⁶.

Tra le nuove presenze nella zona di Bure nel corso del XIII secolo è da segnalare la significativa comparsa di San Leonardo in Monte, che fece della Valpolicella una delle basi della sua potenza fondiaria⁶⁷. Fondata nel XII secolo, la chiesa di San Leonardo conosce nella prima metà del Duecento, sotto la guida del priore Pace, consistenti acquisizioni condotte nell'ottica di un accorpamento fondiario. Consistente vendita venne effettuata in favore di San Leonardo da parte di Ottone *da Bure* nel 1240 di beni nella contrada Armenzago, dove dal 1280 è indicata una *domus fratrum Sancti Leonardi*, luogo di amministrazione dei beni di questo ente⁶⁸. Altri possedimenti già di San Giorgio in Braida vennero acquisiti tra Bure e San Pietro nel 1248 e ancora nel 1250 di terreni a Enna, presso Bure, a cui fece seguito il logico completamento con beni pascolivi nell'alta collina, a Breonio.

La presenza dei de Monticulis

Nella seconda metà del XII secolo all'interno del territorio di *Monticulum* è presente con significativi interessi patrimoniali la famiglia dei *de Monticulis*. Nel terzo e quarto decennio del secolo sono noti a Lavagnolo e Mizzole i possedimenti del capostipite *Iohannes Monteculus*, che solo dal 1150 acquisisce da *Ugo qui dici-*

La chiesa
di San Micheletto,
dopo i recenti restauri.



tur Sine fatiga longa beni tra San Giorgio, Gargagnago e «in curte de Fumane ubi dicitur a Crede» per un totale di 13 campi in allodio e 18 in feudo.

In atti successivi la presenza dei Monticoli risulta dalla menzione come confinanti di terre in Crede:

nel 1161 *Iohannes Monteclo*; nel 1166 *Riprandus filius Iohannis Monticuli* e nel 1193 *Riprandinus de Munticulis*⁶⁹.

Nel momento in cui Giovanni acquisisce i beni in Fumane in Crede – quest'ultima è definita solitamen-

te entro il territorio di *Monteclum* e successivamente di Bure – è ormai un personaggio di rilievo nella vita economica e politica di Verona, definito mercante ricchissimo nel 1136 e presente in numerosi atti pubblici del vescovado – a cui presta l'ingente somma di 2.000 lire –, del Capitolo dei canonici e del Comune cittadino. Le sue origini sono ignote: nella documentazione non è mai indicata la paternità e i suoi fratelli sono identificati attraverso di lui, spia eloquente della sua azione individuale, priva di notorietà familiare alle spalle, come nota Andrea Castagnetti. Proprio per la recente ascesa non entrò a far parte di magistrature cittadine, diversamente dai figli Giacomo, Guido e Riprando. Nel 1165 Giacomo ricevette dall'abate di San Zeno l'investitura del castello di Parona, alla cui presa di possesso assistette anche il fratello Riprando: evidentemente gli interessi dei *Monticoli* sulla Valpolicella non erano occasionali, anche se in questo caso le motivazioni di strategia politica sono più evidenti⁷⁰.

Si sono ricordati questi episodi per suggerire che i legami con *Monteclum* potrebbero essere allora più antichi di quanto la documentazione non riporti, e, sebbene con molta prudenza, come il nome della casata potrebbe proprio qui avere avuto origine. La forma *Monteclum* – e non *de Monteclum* – che successivamente evolve nel familiare *de Monticulis*, potrebbe suggerire che non sia derivata da un toponimo, ma che fosse un appellativo personale. Bisogna peraltro rilevare come la casistica possa conoscere delle situazioni meno regolari e non prive di oscillazioni, oltre che segnalare il trasferimento di toponimi nell'onomastica, come nei casi di Castelrotto *quondam Castellani*; *Castroruptus Bonamentis*; *Castroruptus quondam Zenonis de Castrorupto*; *Castroruptus quondam Alber-*

gatoris de Buris, Cabalio de Cabalione, attestati nel XIII secolo⁷¹.

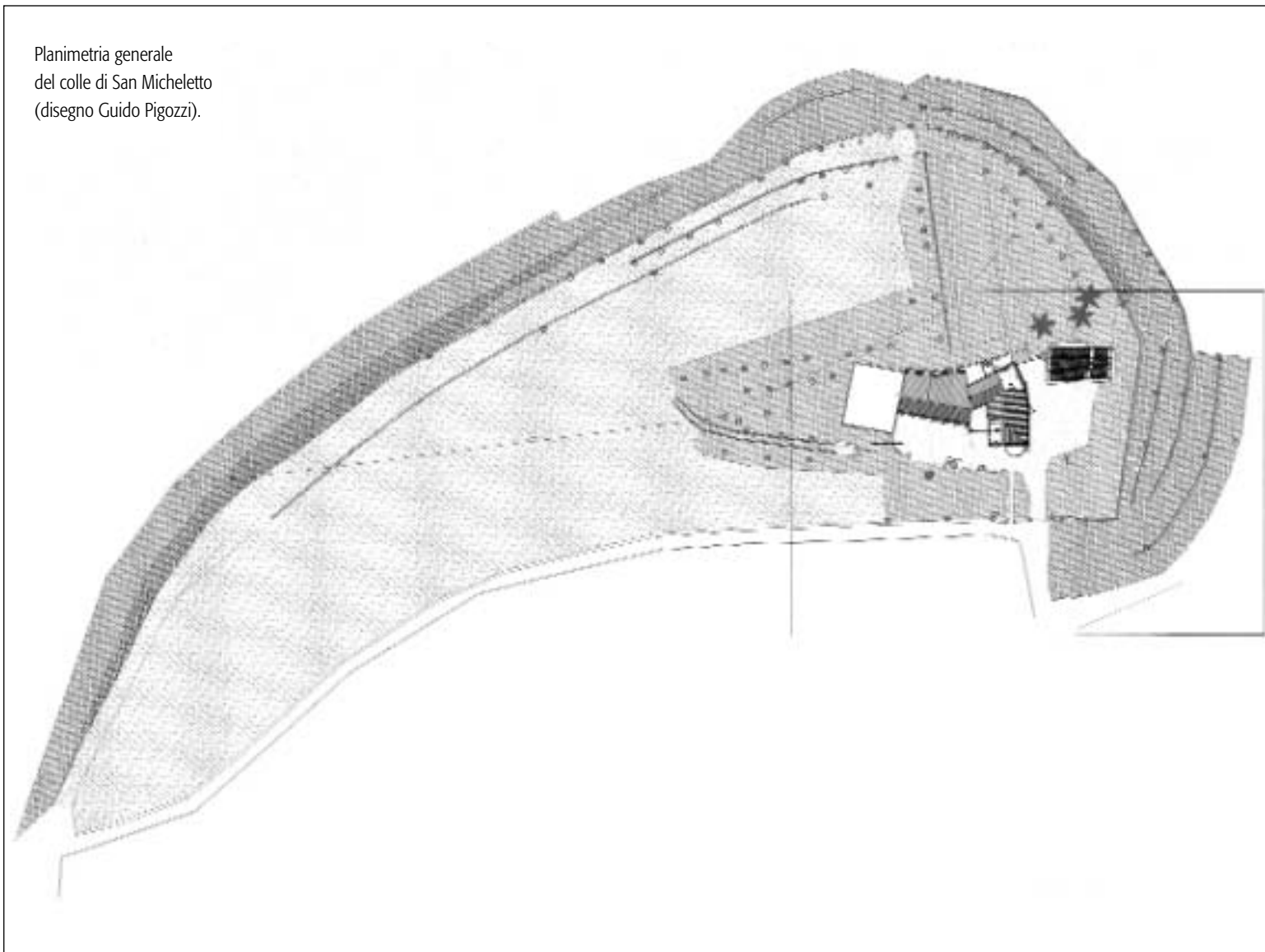
LA STRUTTURA DEL CASTELLO

La struttura dalla documentazione

Gli elementi costitutivi del castello di *Monteclum* sono descritti nella documentazione solo per generici riferimenti alle componenti ritenute evidentemente qualificanti: le mura (ma queste sono presenti solo nelle note dorsali della donazione a San Zeno), il *tonimen* e il fossato, mentre le misure del perimetro sembrerebbero essere indicate in circa cento pertiche di dodici piedi, corrispondenti a poco più di 500 m⁷². Gli ultimi due elementi, in particolare il fossato, sono i più frequenti nella struttura dei castelli del X e XI secolo, anche per la facilità con cui potevano essere apprestati, mentre le mura conoscono una maggiore diffusione a partire dall'XI secolo, spesso in sostituzione di strutture lignee precedenti⁷³.

Tonimen è termine diffuso in Italia attraverso la dominazione franca e presente nella documentazione privata – non in quella dei diplomi regi – con frequenza crescente dal X all'XI secolo. Originariamente sembra indicare una siepe spinosa – una *spinata* –, ma nella documentazione italiana rimane il dubbio se si tratti invece di una palizzata, comunque posta sulla sponda interna del fossato, cioè di quella che i documenti berengariani indicano come *spiciata*⁷⁴. La menzione nel 1288 della *frata* del castello⁷⁵ farebbe propendere per la prima ipotesi: è questa infatti la denominazione assunta successivamente dalla *spinata*⁷⁶, che comprende tutta la fascia scoscesa attorno a un

Planimetria generale
del colle di San Micheletto
(disegno Guido Pigozzi).



castello mantenuta fittamente boscosa e impenetrabile. Fratte attorno a castelli sono ben note in area veneta e nel Veronese⁷⁷ – anche nei vicini castelli di Fumane e San Giorgio⁷⁸ –, e questo apprestamento si accorderebbe bene alla presenza di una cinta muraria, alla quale è spesso associata, anche se la menzione di questa nelle sole note dorsali, che non trova seguito nella successiva redazione del documento, lascia aperto qualche dubbio sulla sua reale presenza.

Alcuni documenti del XIII secolo riguardanti quelli che sono ormai semplici appezzamenti agricoli collocati entro o attorno al castello indicano la presenza di mura: «duas pecias terre cum muris iacentes in castro Burarum» nel 1224; una «pecia terre cum muris et terra aratoria et arboribus fructiferis et fuit casamentiva que iacet subtus castrum Burarum» nel 1249; infine un appezzamento «cum muraglis, olivis, pontezaris et arboribus ... in qua petie terre est castrum Burarum» nel 1354⁷⁹. La menzione di strutture murarie non necessariamente implica che si tratti di parti della cinta del castello, potendo riferirsi a precedenti edifici – come sembrerebbe più plausibile nel secondo caso – mentre il termine *muralia* sta a significare ‘muro distrutto, in rovina’, e l’associazione con coltivi non dovrebbe rimandare alla presenza di terrazzamenti, ancora rari per questi secoli e indicati eventualmente come *argeres*⁸⁰. Non si può dunque nemmeno escludere che si riferiscano alle strutture della cinta che nel XIV secolo potrebbe essere in parte diruta.

Comunque si intendano i riferimenti alle mura o muraglie, sembra evidente che la funzione abitativa dell’area del castello viene sostanzialmente abbandonata tra XII e XIII secolo. Le case citate nella documentazione dell’XI secolo non conoscono evoluzioni

rintracciabili nella documentazione seguente: in un solo caso, dell’inizio del XIII secolo è presente una «terra casaliva»⁸¹. Le aree abitative nell’XI secolo sono indicate nella carta di vendita del 1035 come «terra cum casa super se habente [...] quod est paladicia et cum omne edificio suo super se habente vel quam finestilla precingit» misurante due pertiche di lunghezza per nove piedi e un semisse da un lato e sette piedi e un semisse dall’altro, con l’ingresso posto su un capo; nell’atto di donazione al monastero di San Zeno del 1054 come «terris cum casis paladiciis super se habente»⁸². Si tratta dunque di strutture in legno (*paladicie*) edificate su lotti i cui confini – nell’unico caso specificato – coincidono con le pareti degli edifici (*quam finestilla precingit*) per una superficie di poco più di 40 mq – misura standard per abitazioni all’interno di castelli nell’XI secolo⁸³ –, che qui sembrerebbe comprendere anche annessi (*casa ... paladicia et cum omne edificio suo*). Se si estende questa misura ai 25 abitanti che effettuano la donazione si otterrebbe una superficie complessiva di un settore residenziale di circa 1.000 mq, a cui aggiungere gli spazi per percorsi e accessi che porterebbero all’incirca a raddoppiarne le dimensioni. Sembrerebbe potersi distinguere allora una differenziazione tra una parte destinata alle abitazioni e un’altra forse utilizzata per coltivazioni o come ricovero occasionale per animali, dato che il castello sembra occupare tutto – o almeno una parte significativa – del colle (*monticello cum castello super se edificatum*), di superficie ben maggiore. Che la fortificazione non occupasse solo una porzione del colle sembra essere confermato dalla presenza del fossato e del *tonimen* che dovrebbero riferirsi a strutture basate in buona parte sulla conformazione natu-

rale del sito. La successiva descrizione del castello «cum frata et circumstanciis», con la fratta e ciò che lo circonda, sembrerebbe confermare questa ipotesi⁸⁴.

Si tratta comunque di strutture assai fragili e destinate a facile deperimento, anche se non si può escludere che l'elevato degli edifici potesse prevedere una base in muratura, come è frequentemente attestato per il primo medioevo. Questa tipologia potrebbe anche dare conto delle muraglie citate nei secoli XIII e XIV ma la distanza cronologica che intercorre deve indurre a prudenza potendosi essere nel frattempo verificate modificazioni anche sostanziali. Una *terra casaliva* è ancora documentata nel 1214 e prima del 1286 risulta presente la chiesa dedicata a San Michele, che conosce probabilmente in questo momento degli interventi significativi⁸⁵. Ma tutti gli altri riferimenti documentari indicano la presenza prevalente di terreni ortivi, prati, vigne, olivi e altri alberi⁸⁶.

Le tracce materiali

Le strutture del castello di *Monteclum/Bure*, per quanto si desume dalla documentazione scritta, sono costituite da un fossato, un tratto di terreno lasciato spinoso e un muro; con legno doveva essere realizzato l'alzato delle stesse abitazioni: le eventuali tracce materiali potrebbero dunque essere individuate in buona parte solo attraverso uno scavo archeologico. Ma proprio queste indicazioni lasciano presupporre che la conformazione del castello si basasse in buona parte sulle possibilità offerte dalla stessa morfologia del sito. Una rapida verifica sul terreno può permettere alcune considerazioni a integrazione a quanto i documenti segnalino, soprattutto in quel settore a nord ovest del colle di San Micheletto, in cui minori sem-

brano essere state le modificazioni intercorse per opere agrarie. Queste hanno infatti interessato in maniera significativa i versanti maggiormente esposti a sud e a est, dove le pendici meno ripide sono state rimodellate da numerosi terrazzamenti: qui eventuali tracce di una conformazione precedente sono sicuramente illeggibili.

Il versante a nord offre alcune caratteristiche che ben si prestano all'allestimento di una cinta difensiva. Lo strato di rocce qui emergente scende con andamento praticamente verticale per circa 10-20 metri: le fenditure che la roccia presenta sono state chiuse con murature a secco che si alzano oltre il piano di campagna per una cinquantina di centimetri. Questo muro, che racchiude tutto il versante settentrionale con andamento curvilineo, presenta entrambe le facce a vista, costruito con doppio filare di pietre di medie dimensioni e con intercapedine di pezzame minuto. Il materiale è cavato localmente negli stessi strati rocciosi che costituiscono il colle, dove affiora a corsi irregolari fortemente fratturati che ne consentono un facile distacco: alla base della cengia sono ancora visibili dei punti di escavazione, utilizzati fino a tempi recenti.

L'utilizzo di un materiale locale messo in opera a secco impedisce di individuare eventuali fasi cronologiche e la stessa funzione che un muro di contenimento e di delimitazione verso una parete scoscesa deve comunque aver mantenuto – indipendentemente da funzioni difensive – anche in tempi molto recenti, suggerisce prudenza nel vedervi traccia di antichi interventi, anche se sembra comunque di poter riconoscere una diversità di messa in opera rispetto agli altri terrazzamenti agricoli. Una simile tecnica co-

struttiva a doppio filare si trova comunque utilizzata anche nel tratto piú occidentale di un secondo muro che corre pressoché parallelo a questo, in corrispondenza dell'affiorare di altre rocce, pur presentando verso est la traccia di piú recenti rifacimenti che ne hanno in parte corretto la linea in posizione piú arretrata. La particolare larghezza che qui presenta (circa 1-1,20 m) e la traccia di un elevato lascia intravedere che anche in questo caso non si tratti di un semplice terrazzamento. Ma la necessità di predisporre opere di contenimento piú consistenti di quelle solitamente necessarie ai fini agricoli per la particolare conformazione del luogo non permette certo di asserirne la sicura antichità. Piú verosimile è che comunque questi due muri seguano il profilo di strutture precedenti, risalenti a una cinta difensiva: le planimetrie del catasto austriaco individuano tra questi due corsi di mura un'unica particella catastale, che indicherebbe nella sua particolare conformazione tuttora mantenuta una ragione d'essere ben piú antica. Questa particolare conformazione potrebbe suggerire anche un'altra ipotesi, riconoscendo qui quel *tonimen* citato nella donazione del 1054, interpretato cioè come una fascia tra l'area interna del castello e le circostanti fortificazioni, in questo caso il fossato⁸⁷.

Un'altra traccia catastale che attira l'attenzione è rappresentata dal confine – attualmente costituito da un muro, leggermente elevato sul piano di campagna – che chiude con andamento rettilineo i terreni appena a ovest della chiesa di San Michele e si congiunge con il piú interno dei due muri descritti precedentemente, anche se in questo punto sono evidenti piú rifacimenti anche recenti. La possibile corrispondenza con quella pezza di terra «que appellatur ca-

strum de Bureis», indicata nel 1388 come confinante con la chiesa, potrebbe lasciare intendere che quest'ultima non rientrasse all'interno dell'area fortificata, ma fosse nelle sue adiacenze. Le misure del perimetro, indicate in 500 metri circa, sembrerebbero sostenere l'ipotesi che il castello non includesse tutta l'area attualmente compresa tra la strada per la Marega e le cengie a nord e a est, a meno che non si consideri parte del *tonimen*, e quindi esterna al perimetro, la fascia tra le due mura parallele precedentemente descritte. In questo caso il muro piú interno potrebbe in parte seguire il limite del castello, mentre quello piú esterno sarebbe il risultato di piú recenti operazioni di sistemazione agraria per recuperare una fascia coltivabile. Come si vede si tratta di ipotesi che per ora non possono andare oltre il livello di suggestive supposizioni.

Torri e domus alte: da edifici di difesa a segno di prestigio

Un ultimo cenno merita di essere dedicato a quelle strutture edilizie che nei secoli in cui il riferimento al castello di *Monteclum/Bure* perde ogni significato legato all'esercizio del potere o a destinazioni di difesa, possono invece avvicinarsi a fortificazioni o avere un qualche richiamo a funzioni di protezione, quali le torri o casetorri.

La presenza di torri e casetorri nella documentazione della Valpolicella bassomedioevale è piuttosto scarsa: come nota Varanini, non vi furono dopo il Duecento problemi gravi di difesa o sicurezza da determinare lo sviluppo di queste strutture⁸⁸. Nella pertinenza di Bure abbiamo comunque significative attestazioni di *domus alte*/torri a partire dalla prima metà di questo secolo, anche se solo un'accurata indagine

sui passaggi di proprietà potrebbe stabilire se si tratta delle medesime strutture indicate tramite differenti riferimenti nel corso dei secoli o se rimandino a casi diversi.

La prima indicazione del 1234 è a una *domus alta et bassa* posta in monte de Buris⁸⁹, a cui segue nel 1278 la terra *cum domibus altis et planis* all'interno della possessione detta *Broilum a Bure* che Adia del fu Gabriele da Bure investe a Bianco e Avanzo di Castelrotto. Nell'atto di investitura viene specificato che se i conduttori «voluerint elevare domum altam [...] dicta domina teneatur dare lignamen et copos necessarium et necessarium ad conzandum dictam domum et unum magistrum»⁹⁰.

Il termine *domus alta* non indica semplicemente un edificio a più piani (in questo caso sarebbe *solarata*, come appare frequentemente nella documentazione), ma proprio una struttura che per la sua configurazione è assimilabile alla casatorre. Per il XII secolo, quando questi edifici rivestono ancora una forte connotazione difensiva legata anche all'affermazione di poteri locali, la loro presenza era considerata alla pari di strutture fortificate. Tra XII e XIII secolo il monastero di San Zeno è impegnato a impedire la costruzione di torri o *domus alte* nei territori di sua giurisdizione, ottenendo l'inserimento di significative clausole in questo senso in diplomi concessi da parte imperiale: l'ultimo, emanato nel 1221 da Federico II, vieta di erigervi «turrim vel domum sive aliquod edificium de materia quacumque que excedat altitudinem trium punctorum»⁹¹.

Una «ture murata, copata et solarata et cum una alia teiete» in Bure in ora *Broilo monasterii Sancti Zenonis* è attestata nel 1388⁹², mentre nel corso del Quat-

trocento nel *Broylus* – sempre che si tratti dello stesso, ora non più specificato in relazione al monastero – sono indicate «domus murate copate et solarate»⁹³ e successivamente «terra casaliva cum domo murata copata et solarata cum tribus clusis domorum cum uno portico»⁹⁴. Se si tratta della medesima struttura sembrerebbe allora evidente che la casatorre è stata inglobata in un complesso più articolato e se ne è persa la percezione.

Ma potrebbe rimanere il dubbio che i documenti facciano riferimento a differenti luoghi, tra cui potrebbe essere preso in considerazione il Montemar, visto che nel 1528 vi è una transazione per beni, tra cui una terra «in ora ubi dicitur al Brolo», tra Andrea *de Buris* e *domina Savia de Buris uxor nobilis Francisci de Montenariis*⁹⁵.

Da questi pochi dati si può comunque vedere come la presenza di *domus alte* o torri abbia perso nel corso del Due e Trecento ogni riferimento difensivo per assurgere a quello di edificio di rilievo, legato all'affermazione del prestigio sociale del proprietario. Questo spiega anche la relativa diffusione di tali strutture nell'edilizia locale nel momento in cui non sono più legate al predominio su un territorio e quindi ostacolate dai detentori di diritti pubblici: questo senza che ve ne sia sostanzialmente traccia nella documentazione, dove a partire dal XV secolo sembrano ormai assimilate a case *solariate*. Per rimanere al territorio di Bure, oltre a quelle ancora percepibili nella struttura di villa Avanzi a cui si potrebbero riferire le citazioni del *broilum* di San Zeno, se ne colgono evidenti tracce negli edifici del brolo Montanari, nelle corti della contrada Marega e negli edifici vicino alla chiesa di San Michele.

CONCLUSIONE

La documentazione sul castello di *Monteclum*/Bure illustra in maniera significativa un caso di evoluzione nei modelli insediativi durante il passaggio tra alto e pieno medioevo e le relazioni tra questi e lo sviluppo di poteri locali in senso signorile.

Dall'esistenza dell'insediamento accentrato e fortificato di *Monteclum* posto al centro di una propria circoscrizione territoriale e costruito probabilmente nel corso del x secolo da una comunità di uomini liberi che si collega all'autorità pubblica, si assiste nel corso dell'xi secolo alla nascita o alla rivitalizzazione dell'abitato di Bure, collocato a fondo valle e sviluppato secondo un modello di insediamento aperto, a base contradale.

La donazione del castello al monastero di San Zeno nel 1054 e l'assegnazione a questo da parte dell'imperatore Enrico III dei diritti pubblici sul territorio e sui suoi abitanti, segna l'inizio di una dialettica tra i due centri demici, in cui si inserisce l'azione del Comune veronese che allo scorcio del xii secolo si appresta alla riorganizzazione e "razionalizzazione" del contado.

La ridenominazione del castello di *Monteclum* come *castrum Burarum* nel corso del xiii secolo, sancisce la definitiva scomparsa dell'antica circoscrizione ora conglobata all'interno del territorio di Bure, nonostante alcuni diplomi e bolle imperiali continuino a riconoscerne l'esistenza e ne confermino la subordinazione al monastero veronese.

La documentazione notarile registra questi passaggi attraverso l'utilizzo di diverse griglie interpretative della gerarchia territoriale, riflettenti il mutare dei riferimenti istituzionali riconosciuti. Durante i secoli xii e xiii appare come il castello, nonostante venga sostanzialmente meno la funzione residenziale, mantenga una sua vitalità come segno del controllo di un territorio nella rivendicazione dell'esercizio dei poteri pubblici. Il cambio di denominazione da *castrum Monteclum* a *castrum Burarum* rappresenta dunque la manifestazione e il riconoscimento pubblico della riorganizzazione territoriale in favore dell'abitato di Bure, che si conclude nei secoli seguenti con la riduzione a semplice memoria microtoponomastica.

Il confronto tra la documentazione scritta e le tracce materiali del castello lascia aperti molti interrogativi, che solo la conduzione di scavi archeologici potrebbero sciogliere, permettendo inoltre la definizione delle strutture interne al castello e la verifica della cronologia di edificazione e di utilizzo.

Si desidera ringraziare l'architetto Guido Pigozzi, Damiano Tommasi e Chiara Pigozzi per aver sollecitato la presente ricerca; Antonio Ciaralli per aver permesso la consultazione della documentazione digitalizzata del fondo della Nunziatura Veneta; Pierpaolo Brugnoli per aver messo a disposizione materiali d'archivio e fornito indicazioni in merito; Vittorio Trombini e il personale dell'Archivio di Stato di Verona per la disponibilità dimostrata durante la consultazione.

NOTE

Sigle archivistiche

- ACVr = Archivio Capitolare di Verona
 ASVat = Archivio Segreto Vaticano
 ASVr = Archivio di Stato di Verona
 FV = Fondo Nunziatura Veneta, San Giorgio in Braida
 IE = Istituto Esposti
 OC = Ospitale Civico
 OF = Orfanotrofio Femminile
 SL = San Leonardo in Monte
 SAP = Sant'Anastasia Parrocchia
 SZM = San Zenone Maggiore
 UR T = Ufficio del Registro, Testamenti

Sigle bibliografiche

- CAV = *Carta Archeologica del Veneto*, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli e G. Rosada, Modena 1988-1990
 CDV I = *Codice Diplomatico Veronese dalla caduta dell'Impero romano alla fine del periodo carolingio*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1940
 CDV II = *Codice Diplomatico Veronese del periodo dei re d'Italia*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1963
 DD Henrici III = MGH, *Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Heinrichs III*, herausgegeben von H. Bresslau und P. Kehr, Berlin 1900-1903
 DD Friderici I = MGH, *Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Friedrichs I*, bearbeitet von H. Appelt, Hannover 1975-1990
 MGH = *Monumenta Germaniae Historica*

1 D. CANTERI, *Necropoli, tombe isolate, monumenti funerari e viabilità nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana*, atti del II convegno, Verona 11 maggio 2002, a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003, pp. 45-58.

2 In proposito L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1990, p. 124. I toponimi sono comunque ancora indicati nella tavoletta IGM della fine dell'Ottocento.

3 CAV, II, f. 48, n. 170, p. 72; M.S. BUSANA, *La produzione vinaria dalle fonti archeologiche nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana...*, pp. 117-132; sulla villa rustica G. CAVALIERI MANASSE, *S. Pietro in Cariano (VR). Impianto rustico in loc. Ambrosan*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 1 (1985), pp. 65-69.

4 CAV, II, f. 48, nn. 171-172, p. 72; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 124-126; CANTERI, *Necropoli, tombe isolate...* p. 55-56.

5 CAV, II, f. 48, n. III, p. 61; FRANZONI, *La Valpolicella...*, p. 139; CANTERI, *Necropoli, tombe isolate...*, p. 56; G.M. FACCHINI, *Arte e artigianato artistico nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana...*, pp. 185-196.

6 P. BRUGNOLI, *La chiesa di San Micheletto di Fumane*, in G.M. VARANINI, *La Valpolicella da Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 60-61.

7 P. BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato di Santa Maria del Degnano al Vajo di Fumane*, Verona 1970; P. BRUGNOLI, *Fumane, Santa Maria del Degnano*, in A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 68-69.

8 P. CENCI, *L'archivio della cancelleria della Nunziatura Veneta*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, Roma 1924, v, pp. 273-315; G. BISCARO, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida esistenti nell'Archivio Vaticano*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», XCII (1932-1933), pp. 983-1081; XCIV (1934-1935), pp. 589-684.

9 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 32-42; ai casi qui indicati (San Giorgio, Fumane, *Monteclum*, Bure e Castelrotto) si può aggiungere quello di Marano, citato nel 1054, anch'esso non parte per il primo medioevo di un processo di costituzione di signoria locale, ma probabilmente edificato dalla comunità locale o dall'autorità comitale: G.M. VARANINI, *Il castello di Marano nell'XI secolo e la proprietà fondiaria veronese nella valle*, in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Marano 1999, pp. 64-66. Sulle vicende del castello di San Giorgio, A. BRUGNOLI, *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000, pp. 25-48.

10 C. LA ROCCA HUDSON, *Gargagnago: parti di cintura e coltelli*, in CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 28-29; *Materiali di età longobarda dal veronese*, a cura di C. La Rocca e D. Modonesi, Verona 1989, pp. 88-89, p. 92, tav. XIV; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 13-15. Le fondazioni di due torri sono state rilevate sull'altura alla spalle dell'abitato di San Giorgio, ma l'assenza di stratigrafia non ha permesso di datarne con precisione la costruzione; solo attraverso le indicazioni toponomastiche è possibile stabilirne una generica anteriorità al XIV secolo: BRUGNOLI, *Il castrum...*, pp. 40-42.

11 P. BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria, Montecchio e Fumane*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XVIII-XIX (1968-1969), pp. 5-22; BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato...*, p. 21.

12 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 71.

- 13 VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 38-39; BRUGNOLI, *La chiesa di San Micheletto...*, p. 61.
- 14 ASVr, OF, reg. 1.15, c. 101r (1388 agosto 15): la menzione tra i confinanti sembra riguardare proprio la chiesa e non sue proprietà, che non sono altrimenti note; ASVr, UR T, m. 7, n. 36 (1415 aprile 5); ASVr, OF, reg. 1.2, c. 59v (1288 ottobre 25).
- 15 ASVr, OF, perg. 20 (1054 maggio 24): si veda doc. 2 in *Appendice*.
- 16 CDV II, n. 214, p. 307 (931 settembre 20): «in valle de Sala ubi dicitur Muras». Si veda BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...*, pp. 5-7; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 67-72.
- 17 CDV I, n. 91, p. III (810 febbraio 15): «de territorio Provinianensis, vico Murar».
- 18 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 16-17.
- 19 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 67-72; BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...*, pp. 13-15.
- 20 ACVr, I, 5, 1v (a. 1011); BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...*, p. 10. La semplice menzione del *vicus*, senza l'indicazione ad altri riferimenti territoriali, lascia comunque aperta la possibilità che si tratti di altra località. Un altro *Monteclum* è attestato dall'inizio del XII secolo come luogo detto del *vicus* di Tregnago: *Le carte della chiesa di Santo Stefano di Verona (dal secolo X al 1203)*, a cura di G.B. Bonetto, Verona 2000, n. 32, p. 71 (1113 gennaio 14/21).
- 21 Sulla terminologia utilizzata dai notai per indicare i centri demici della Valpolicella: G.M. VARANINI, *Villaggi e loro territori in Valpolicella: le prime attestazioni documentarie*, in VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 29-30.
- 22 *Appendice*, doc. 1; ASVr, OC, perg. 33 (1036 marzo 28); BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...*, doc. 1, pp. 16-17; BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato...*, doc. 1, p. 43.
- 23 *Appendice*, doc. 2; ASVr, OF, Diplomi, perg. 20 (1054 maggio 24); BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...*, doc. 2, pp. 17-20; BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato...*, doc. 2, p. 44-45.
- 24 DD Henrici III, n. 357, pp. 485-486 (1055 novembre 11); BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...*, doc. 3, pp. 20-22.
- 25 ASVat, FV, perg. 6831 (1082 novembre 11). Da notare che il notaio lascia comunque in bianco l'indicazione dei microtoponimi.
- 26 ASVat, FV, perg. 6968 (1149 agosto 14): in *loco qui dicitur Avilonge, Casalo, Sancto Petro, Vigoareze, Sala*. ASVat, FV, perg. 7064 (1161 maggio 16): in *loco ubi dicitur Creda, Molnintetha in valle Compethi*. ASVat, FV, pergg. 7676-7677: valle Provinianense ubi dicitur a li Valloli.
- 27 Rispettivamente ASVat, FV, pergg. 6879 (1122 aprile 24), 6906 (1133 marzo 6), 7076 (1162 maggio 29) e 7637 (1193 settembre 1).
- 28 ASVr, SL, b. 6, m. *Bure*, perg. 1 (1196 dicembre 1).
- 29 ASVat, FV, perg. 6953 (1146 giugno 25).
- 30 ASVat, FV, pergg. 7035b (1161 aprile 25) e 7109 (1166 ottobre 2). Nel 1150 Creda è anche indicata «in curte de Fumane ubi dicitur a Crede»: si tratta probabilmente di quelle parti di territorio in posizione di confine, come Sala: ASVat, FV, perg. 6971 (1150 luglio 28).
- 31 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 48-49; doc. 2, p. 79.
- 32 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 121-123.
- 33 DD Friderici I, n. 1071, pp. 405-407 (1178 febbraio 6); CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, doc. 3, pp. 179-180.
- 34 Sul diploma, falso dal punto di vista formale ma veridico nel contenuto, si veda CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 42-49.
- 35 DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 dicembre 6).
- 36 ASVat, FV, pergg. 7637 (1193 settembre 1) e 7109 (1166 ottobre 2). VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 39-40 e note 92-95: lo stesso personaggio è poi detto *de Creda* e il figlio *de Bure / de Poiano*.
- 37 ASVat, FV, perg. 7441 (1185 ottobre 3).
- 38 VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 39 e nota 91.
- 39 ASVr, CI, b. 13, cc. 26v (1205 gennaio 26), 36v e 27r (1215 marzo 27), 28v (1247 novembre 18) e 36v (1290 novembre 2).
- 40 *Il liber feudorum di San Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, Padova 1996, n. 41, pp. 69-70 (1213 agosto 6); n. 99, pp. 183-184 (1224 novembre 16) (originale ASVr, OC, perg. 514c); VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 30 e nota 86.
- 41 BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...*, p. 9; G.B. BIANCOLINI, *Serie cronologica dei vescovi e governatori di Verona, riveduta ampliata e supplita*, Verona 1760, pp. 78-82 (1187 ottobre 13).
- 42 G.B. BIANCOLINI, *Notizie Storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749-1771, v/1, pp. 110-116 (1221 gennaio 2) e 116-118 (1222 ottobre 22).
- 43 VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 37-38.
- 44 Rispettivamente ASVat, FV, perg. 11529 (a. 1249: cfr. VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 39, nota 88); ASVr, OC, perg. 891 (1281 gennaio 13; 1286 dicembre 14); ASVr, OF, reg. 1.2, c. 59r (1288 ottobre 25).
- 45 ASVr, IE, perg. 821 (1286 marzo 10); edita in VARANINI, *La Valpolicella...*, n. 9, pp. 284-285; altri testamenti del XIV e XV se-

colo dispongono la sepoltura nella chiesa di San Michele: BRUGNOLI, *La chiesa...*, p. 61 (ASVr, VIII Vari, reg. 14, c. 124r-v, 1341 febbraio 6: se ne veda la trascrizione in questo «Annuario Storico della Valpolicella» a cura di Luca Sandini, doc. 42, con l'indicazione «pro retificando dictam ecclesiam»); ASVr, UR T, m. 7, n. 36 (1415 aprile 5).

46 ASVr, SZM, reg. 9, c. n.n. (a. 1354); ASVr, OC, reg. 1.15, c. 101r (1388 ottobre 15); ASVr, OF, reg. 1.5 c. 67r-v (a. 1322); ASVr, OF, reg. 1.15, c. 101r (1388 ottobre 15).

47 ASVr, MV, reg. 11, cc. 217r-220r (1478 settembre 19).

48 ASVr, MV, reg. 5, cc. 42v-44r (1430 giugno 21). *Ora Casteyoni* confinante con il *Casteyonus* anche in reg. 7, cc. 14r-15v (1407 agosto 26).

49 A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di F. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 35-56, a p. 44; si veda il simile caso studiato per San Giorgio, BRUGNOLI, *Il castrum...*, pp. 40-42.

50 ASVr, SL, b. 12, m. *Fumane*, perg. 4 (1224 dicembre 26).

51 Si veda il *quaternio* del notaio Ognibene da Fumane, pubblicato in questo «Annuario Storico della Valpolicella» da Luca Sandini, al doc. n. 36 (1341 gennaio 20).

52 ASVr, SL, b. 12, m. *Fumane*, pergg. 4 (1224 dicembre 26) e 3 (1238 giugno 2); ASVr, MV, reg. 11, c. 227v (1478 settembre 19).

53 Sull'evoluzione dell'insediamento si rimanda a VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 37-39; in particolare sul *Broilum Sancti Zenonis*, pp. 144-145.

54 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, doc. 8, p. 182 (1201 ottobre 10).

55 ASVr, OF, reg. 1.2, c. 80v (1289 aprile 13).

56 A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Potere e sicurezza fra IX e XII secolo*, Napoli 1984, pp. 319-325; VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 59-65.

57 Sulle vicende del castello di San Giorgio, BRUGNOLI, *Il castrum...*, pp. 28-48.

58 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 32-42 e 71-72.

59 VARANINI, *Il castello di Marano...*, pp. 64-66.

60 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 72-73. G.M. VARANINI, *Il castello di Castelrotto*, in VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 54-55.

61 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 49-56. P.J. HUDSON, *Rivoli: castello di età comunale*, in CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 46-47.

62 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 72-73.

63 *Ivi*, p. 70.

64 DD Henrici III, n. 357, pp. 485-486 (1055 novembre 11); BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...*, doc. 3, pp. 20-22; BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato...*, doc. 3, pp. 46-47.

65 DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 dicembre 6); n. 1071, pp. 405-407 (1178 febbraio 6); anche in precedente diploma in favore del conte Bonifacio, figlio di Malregolato, DD Friderici I, n. 1060, pp. 384-386 (1165 febbraio 7). Sulla falsità di questi due documenti, ma sulla veridicità dei contenuti CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 43.

66 Sulle vicende del *Broilum* si veda VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 144-145.

67 Per la presenza di San Leonardo in Monte in Valpolicella e per le notizie seguenti si veda VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 137-138.

68 ASVr, SL, b. 6, m. *Bure*, perg. 10 (1288 ottobre 11).

69 ASVat, FV, perg. 6971 (1150 luglio 28), edita in CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, n. 41, p. 194; cfr. *Ivi*, p. 121. ASVat, FV, perg. 7064 (1161 maggio 16). ASVat, FV, perg. 7109 (1166 ottobre 2); cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 67; VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 39 e nota 91.

70 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 96-97; L. SIMEONI, *Le origini del comune di Verona*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, «Studi Storici Veronesi», VIII-IX (1957-1958), pp. 87-151 (a p. 130); A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987, pp. 27-29.

71 VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 175, 291 e 284; ASVr, CI, b. 13, c. 25r (1275 maggio 1); *Il liber feudorum...*, n. 15, p. 25.

72 Si sono utilizzate le indicazioni date da Angelo Mazzi, considerando lo iugero pari a circa 7.950 mq e la tavola 27,5 mq, sulla base della pertica di 12 piedi di Liutprando: A. MAZZI, *Il sextarius Pergami. Saggio di ricerche metrologiche*, Bergamo 1877; A. MAZZI, *Il piede Liprando e le misure di Garlenda*, Bergamo 1885; A. MAZZI, *Nota metrologica: un ragguaglio tra lo iugero romano e il longobardo*, «Archivio Storico Lombardo», XXVIII (1901), pp. 351-369; A. MAZZI, *Questioni metrologiche lombarde*, «Archivio Storico Lombardo», XXXVIII (1911), pp. 1-64.

Ben diverse sono le misure che prevarranno in età comunale per il Veronese, costituite dalla misura di superficie del campo (3.003 mq), con il sottomultiplo della vanezza, a cui corrisponde, come misura lineare, la pertica di sei piedi di 2,04 m. Si veda A.

CASTAGNETTI, *Primi aspetti di politica annonaria. La bonifica della "palus comunis Verone" (1194-1199)*, «Studi Medievali», xv (1974), pp. 363-481, alle pp. 380-381 e nota 109, dove si rileva come la pertica di sei piedi entri in uso tra la fine del XII e del XIII secolo, e M. LECCE, *I beni terrieri di un antico istituto ospitaliero veronese (secoli XII-XVIII)*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, v. III (riedito in *Ricerche di storia economica medievale e moderna di Michele Lecce*, Verona 1975, pp. 151-263), a p. 164. Sono queste le misure che si sono mantenute immutate fino all'introduzione del sistema metrico decimale: *Manuale dei ragguagli tra le misure e i pesi veronesi ed il sistema metrico decimale e viceversa, nonché tra la valuta italiana e l'austriaca*, Verona 1867; G. BEGGIO, *Le antiche misure veronesi riportate al sistema metrico decimale*, «Vita Veronese», XXI (1968), pp. 352-360. Non sembra comunque inutile rilevare come la misura del campo sia in uso fin dal IX secolo e nella prima metà dell'XI secolo si trovi la prima menzione del suo sottomultiplo, la vanezza: ASVr, SAP, perg. 6 (a. 1043). Sembrerebbe quindi che vi siano due sistemi paralleli, uno con a base la pertica di 12 piedi di Liutprando (questi ultimi pari 0,446 m), a cui corrispondono come misure di superficie la tavola e lo iugero; l'altro con la pertica di sei piedi (questi uguali a 0,34 m) a cui corrispondono la vanezza e il campo. Il primo è nettamente prevalente fino a tutto l'XI secolo, come si è rilevato dallo spoglio della documentazione veronese.

73 SETTIA, *Castelli e villaggi...*, tab. D, p. 201.

74 *Ivi*, pp. 201-203.

75 ASVr, OF, reg. 1.2, c. 59v (1288 ottobre 25). Forse la stessa fratta del castello di Bure è quella indicata per la localizzazione di un terreno del monastero di San Zeno detto in pertinenza di Fumane nel 1224: «in pertinentia Fumanarum apud fratam», confinante con il Lena e con beni in feudo a *Sençanomine*, detti in altro atto «in castro Burarum», ASVr, OC, perg. 514b-c (1224 novembre 1; 1224 novembre 16). Dovrebbe trattarsi dell'ora *Lene sive Fratte* in pertinenza di Fumane citata anche alla metà del XV secolo: ASVr, SL, b. 12, m. *Fumane*, perg. 9 (1457 gennaio 22).

76 SETTIA, *Castelli e villaggi...*, pp. 371-372.

77 *Ivi*, pp. 203-204; G. CAVALIERI MANASSE - P.J. HUDSON, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1999, pp. 71-91 (a pp. 84-85).

78 BRUGNOLI, *Il castrum e il territorio...*, p. 34; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 40.

79 *Il liber feudorum...*, n. 99, p. 183 e ASVr, OC, perg. 514c (1224 novembre 16); ASVat, FV, perg. 11529 (a. 1249) cfr. VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 39, nota 88; ASVr, SZM, reg. 9, c.n.n. (a. 1354).

80 VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 70-71; BRUGNOLI, *Il castrum...*, pp. 42-43.

81 *Il liber feudorum...*, n. 41, p. 69 (1214 agosto 6).

82 *Appendice*, docc. 1-2; BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...* docc. 1-2; BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato...*, docc. 1-2. Le note dorsali della donazione del 1054 sembrerebbero aggiungere una specificazione in questo punto: così si potrebbe intendere la lettura delle lettere seguenti «de l[...]», ma l'inchiostro qui sbiadito non permette di esserne certi.

83 SETTIA, *Castelli e villaggi...*, p. 210, tab. G.

84 ASVr, OF, reg. 1.2, c. 59r (1288 ottobre 25).

85 *Il liber feudorum...*, n. 41, p. 69 (1214 agosto 6); ASVr, IE, perg. 821, VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 284-285, nota 9. Un esempio di edifici in pietra e legno è chiaramente documentato alla fine del XII secolo all'interno del castello di Verona, dove è collocata una «pecia de terra cum casa et muris et hediificiis lignorum et lapidum»: ASVat, FV, perg. 7394 (1183 marzo 20).

86 «IIIOR pecie terre; II sunt ortive que iacent in castro Burarum ... III que est casaliva ... III que est pradiva»: *Il liber feudorum...*, n. 41, p. 69 (1214 agosto 6). «Duas pecias terre cum muris iacentes in castro Burarum ... item unam peciam terre in eadem hora»: *Il liber feudorum...*, n. 99, p. 183 e ASVr, OC, perg. 514c (1224 novembre 16). «Pecia terre aratorie cum arboribus fructiferis et non que appellatur castrum de Bureis»: ASVr, OF, reg. 1.15, c. 101r (1388 agosto 15). «Pecia terre cum muris et terra arativa et arboribus fructiferis et fuit casamentiva que iacet subtus castrum Burarum»: ASVat, FV, perg. 11529 (a. 1249). «Pecia terre cum muraglis, olivis, pontezaris et arboribus fructiferis et non fructiferis et terra aratoria in qua petie terre est castrum Burarum»: ASVr, SZM, reg. 9, c.n.n. (a. 1354).

87 Contro quest'ipotesi di interpretazione del *tonimen*, che lo avvicinerrebbe, una volta dotato di mura, al bastione, SETTIA, *Castelli e Villaggi...*, pp. 202-203.

88 VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 199 e nota 6. Una panoramica di torri «colombare» in Valpolicella, pur senza riferimenti a periodizzazioni, in G. GASPERINI, *Le torri colombare della Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1986-1987, pp. 95-128.

89 VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 39 e nota 81.

90 *Ivi*, doc. 6, p. 283 (1271 maggio 28).

91 BIANCOLINI, *Notizie storiche...*, v/1, pp. 110-115. Su queste

norme, in relazione particolare con la signoria esercitata dal monastero zenoniano su Vigasio si veda A. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat edificare forticiam*». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984.

92 ASVr, OF, reg. 1.15, cc. 90r (1388 luglio 12) e 109r (1388 novembre 14).

93 ASVr, SZM, b. III, perg. 118 (1399 gennaio 24) e 141 (1416 aprile 27). Secondo Varanini si tratta della medesima località (VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 144-145), cosa che effettivamente

sarebbe confermata dalla dislocazione dei terreni a questo collegati.

94 ASVr, SZM, b. III, reg. 7, cc. 184v-185r (1425 marzo 25).

95 ASVr, SZM, b. IV, perg. 320 (1528 novembre 28). Questa sembrerebbe corrispondere con il *loco qui dicitur Broilum* citato nel 1298 – ASVr, SL, b. 6, m. *Bure*, perg. 3, (1218 febbraio 10) –, mentre già nel 1161 – ASVat, FV, perg. 7035b (1161 aprile 25) – è noto un *Broilum Sancti Zenonis*: non si spiegherebbe dunque l'oscillazione tra questo e il *Broilum a Bure* e ancora il semplice *Broilum*.

.....
APPENDICE

1

1036 marzo 28, in castro Monteclo

Pagina vendicionis. *Aldemaro detto Martino, figlio di Ledebaldo de Romaniago, ex langobardorum genere, vende a Riculfo del fu Turisindo abitante in Monteculum un appezzamento con casa paladicia posta in valle Provinianense, infra castro Monteclo ricevendone il prezzo in argento e altra merce valente quattro soldi.*

Originale: ASVr, OC, perg. 33.

Sul verso, si intravede lungo il margine una riga di inchiostro molto sbiadito e ormai illeggibile, di mano forse coeva al documento. Sono inoltre leggibili alcuni attergati archivistici. In alto: «1035 mar 28» (inchiostro rosso xx secolo); «carta valle Pulic[...]», coperta da etichetta con l'attuale collocazione (mano XIII secolo). In basso: «[.....]cella in Monteclo» (mano XII-XIII secolo) e, nell'altro senso, «Monteclo» (mano XVII-XVIII secolo), sbiadito, in parte sovrapposto al precedente. Il 28 marzo della quarta indizione e del nono anno di impero di Corrado corrisponde all'anno 1036.

Pergamena in buone condizioni di 12 (11) x 29 (28,5) cm.

Edizioni: BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...*, doc. 1, pp. 16-17; BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato...*, doc. 1, p. 43.

(+) *In nomine* domini Dei eterni. Anni hab incarnatione domini nostri Ihesu | Christi, millesimo trigesimo quinto; Chuonradus gracia | Dei imperator augustus anno imperii eius, Deo propicio, hic in Italia no|no, quinto kalendas aprilis indicione quarta.

Constat me Alde|maro qui et Martinus filius quondam Ledebaldo de Romaniago ^(a) ex lango|bardorum genere, vendedisem et ita vendedit et tradedi|set et ita tradedit tibi vero Riculfo filius quondam Turi|sindo habitator in vico Monteclo a die presenti et ora | ad tuam proprietatem ad habendum, id est terra cum | casa super se habente in loco uno quod est paladicia et cum | omne edificio suo super se habente vel quam finestilla pre|cingit iuris proprietatis mee quas ego habere et poside|re visus sum qui posita est in finibus Veronensis in valle Provinianense | infra castro Monteclo, habet per longum perticas duas, lato de u|no capite pedes novem et semisse uno, de alio capite lato | pedes septem et semisse uno, per longum ad pertica legiptima | de pedes duodecim ad extensis brachiis mensurata, qui de | uno latus ^(b) ipsi suprascripti Aldemaro et Boniverga habent, | de alio latus Ingelbertus diaconus habet, de uno capite via de alio capite ingresso. | Et infra designato loco vel

eius mensuras seu et pre|dictas coerencias cum omnia super se habente ego iam dictus vendi|tor, exinde mihi nullam reservo una cum ingresso comune et pro | suprascripta mea vendicione accepit ego iam dictus venditor ad te | suprascripto hentore precio finito per argentum et alia merce va|lentem solidos quattuor. Et quidem spondeo adque repromitto | me ego iam dictus venditor vel meis heredes tibi suprascripto hem|tore vel ad tuos heredes aut cui tu dederis, si de suprascripta mea | vendicione aliquando tempore molestare presumserimus et | ab unumquemquem hominem defendere non potuerimus tunc tantum et | in quantum suprascripta mea vendicione cum omnia super se abente | eo tempore in consimile loco melioratum valuerit du|plare promittimus.

Acto in suprascripto castro Monteclo feliciter. |

Signum + manu suprascripto Aldemaro qui hac pagina vendicionis fieri | rogavi ad omnia suprascripta.

Signum + + + manibus Bruasilio et Ato | seu et Iohannes qui et Albo pater et filio viventes lege lan|gobardarum, testes. |

(+) *Ego T* eupus notarius rogatus qui hanc paginam vendicionis | scripsi et post tradita complevi.

(a) De aggiunto tra le parole, Romaniago aggiunto in soprallinea.

(b) Segue qui de uno latus *ripetuto*.

2

1054 maggio 24, *prope castro Monteclo*

Pagina offerisionis. Numerosi uomini, di legge longobarda e romana, abitanti in valle Provinianense non lontano da Monteclo e in Bure, donano al monastero di San Zeno il colle detto Monteclo posto in valle Provinianense, con il castello ivi edificato, riconoscendo al monastero il diritto di *disporne sicut domini*.

Originale: ASVr, OF, Diplomi, n. 20.

Rogatio nel verso della pergamena: «*Offersio Sancti Zenonis presenti die et ora inque in perpetuum <per ripetuto> in p[.]enus Walfera[.....] Werinzo, Alteprando germanis quondam [.....]erinzo et Brunichardo quondam Adam | et Bernardo et Maraldo germanis [..]is quonda[.] Petrus et Richelmo quondam Walper[.] Adulfo quondam Grimaldo et Alber[...]* quondam Si[.....]vertus quondam [..]dertus et Berno quondam | Andreverto et Bonaldo quondam Staraldo et Domin[...] et Ingelmar[.....] quondam Burdo et Gisevertus quondam G[...] Vivencio quondam Audivertus et Bonhomo quondam Bello | et Senioreto et Ato de Saurago quondam Dominico et Silvester [.] quondam Stefano [..]s[.]g[.....]b[.....]ge[.....] et Carucio quondam Gisemper[.] | nos lege romana, pro remedium anime vel nostrorum parentorum viv[.] et defun[.....] masculi et femine de monachorum in monachorum usque in perpetuum <per *ripetuto*>, in tempore domnus Albericus, [.....] id est castrum uno in Mon[....] qui vok[.] est Monteclo cum muro et tonimen et fosato circumdato | [.....] pertinente cum casis paladiciis de l[.....] super se habente quod est in circuitus circa perticas c qui cernes fines de uno latus | Sancti Zenonis [.....], de alio Henricus, de uno capite Sancti Floriani, de alio alio Henricus; qui si infrangere volueri[...] et ipso castro | monastero voluerit subtrahere cum Nathan et Abiron et cum Iuda tra[...]|or habeant rationem et ipsas res [..]a in duplum. | [..]tes [.....]bardi Artuicho et Bezo et Ato [..] rom[.....] Gisempertus, Persenaldo, al[...]|ugo, Stancario. Anno domini Dei LIII, Henricus».

Ancora sul verso numerosi attergati archivistici: «1054 A | Diploma iurisdictionis abbacie S. Zenonis in | Monteclo» (mano xvii-xviii secolo); «20» (entro cartiglio a mandorla del xviii-xix secolo); «N° 7 1054» (mano xvii-xviii secolo); «Monastero» (mano xiii-xiv secolo). Disposti nell'altro verso: «Castris de Buris» (mano xiii-xiv secolo); «Carta de castro de Monteclo in monastero Sancti Zenonis» (mano xii-xiii secolo); «In Bure» (mano xiii-xiv secolo); «Carta castris de Buris» (mano xiv-xv secolo).

Pergamena in cattive condizioni di 65x49 cm circa. Il lato destro si presenta consunto e slabbrato, in alcuni punti lacunoso, con strappi in corrispondenza delle righe 13, 20 e 32; altra lacuna nella pergamena sul lato superiore a sinistra. Inchiostro sbiadito nell'angolo superiore destro e abraso lungo il lato destro.

Edizioni: BRUGNOLI, *Sala, Val Salaria...*, doc. 2, pp. 17-19; BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato...*, doc. 2, p. 44-45.

(+) *In nomine* domini Dei etern[...] ^(a) domini nostri Ihesu Christi millesimo quinquagesimo quarto, Henri[...] gracia D[...] i[...]per[...] ^(b) | hic in Italia octavo, nono kalendas iunii, indicione septima, monasterio beatissimi Sancti Zenonis confesoris Christi sit[...] foris urbi[...] ^(b) | corpus quiesit in pace in qua presenti tempore domnus Albericus venerabilis vir habbas custos et rector ipsius monasterio esse vide[...]ur [...] ^(b) | delegate sunt.

Nos quidem in Dei omnipotentis nomine Walferam et Otto et Werinzo et Alteprando germanis filiis quondam Alio [...] ^(b) | et Bernardo et Maraldo germanis filiis quondam Petrus et Richelmo filius quondam Walpertus et Adulfo filius quondam Grimaldo et Albertus filius quondam Sig[...]n [...] filius quondam [...] | et Berno filius quondam Andrevetus et Bonaldo filius quondam Staraldo et Dominico et Ingelmario filiis quondam Burdo et Gisevertus filius quondam Giso et Vivencio filiu[...] quondam Audivertus et [...] | filius quondam Bello seu et Senioreto et Ato de Saurago et filius quondam Dominico et Silvester fili^us quondam Stefan^o qui nos profesi summus omnes ex nacione nostra lege vivere lang[...]do[...] | et Martino, Bruno et Karucio filiis quondam Gisempertus, nos qui supra Gebizo et Karucio profesi summus lege vivere romana, et sunt omnes habitaturis in valle Provinianense non logne ad [...]teclo et in Bure per singulis locis in iam dicto monasterio beatissimi Sancti Zenonis, donamus, cedimus, tradimus adque offerimus pro remedium anime nostre vel parentor[...] | vivis quam et pro defunctis seu et pro remedium anime ^(c) de illis hominibus qui hic non sunt ad cuius pertinent de suprascripto castro de Monteclo vel suorum parentorum de monacho[...] in [...] | in perpetuum et per hac per presentem paginam offerisionis nostre a presenti die et ora ad iure ipsius monastero proprietario nomine ad habendum id est monticello in loco uno [...] | edificatum huna cum tonimen et fosato circumdato foris ipso castro et terris cum casis paladiciis super se habente infra ipso castro qui est posit[...] | et in comitatu Veronensi et in suprascripta valle Provinianense in suprascripto loco qui nomi-

natur Monteclo quod est per mensura iusta in circuitus c[.....] per[...] leg[.]pt[.....]|decim ad extensis brachiis mensurata qui cernet fines de uno latus iura suprascripto monasterio beatissimi Sancti Zenonis possidente, de alio latus Henri[...] | de uno capite iura scola sacerdotum de plebe beatissimi Sancti Floriani possidente et de alio capite alio Henricus habet. Et infra designato[...] vel eius mensuras seu et predictas coerencias cum omnia super se habente nos iam dictis offertores in iam dicto monasterio beatissimi Sancti Zenonis confesoris | Christi donamus, cedimus, tradimus adque offerimus pro remedium anime nostre vel parentorum nostrorum seu et pro remedium anime de illis hom[.....] | qua supra legitur vel suorum parentorum de monachorum in monachorum et usque in perpetuum ut ipse habbas qui modo est vel qui pro tempor[...] | ordinatus fuerit, talem exinde habeant protestatem ipso suprascripto monte cum castello super se edificatum et cum omnibus rebus de qua[.....]|stello pertinente sicut supra legitur regendum et gubernandum seu et disponendum sicut de aliis castellis et de l[oci]s rebus quas de predicto [...] | facere visi sunt per potestatem iusta domini qualiter melius prevederint ut forsitan nobis qui suprascriptis hominibus peccatores proficiant [...] | me ad salutem et gaudium sempiternum ut mereamur audire vocem domini: «Venite benedicti patris mei, percipite regnum quod vobis | paratum est ab origine mundi». Et si quis vero, quod futurum esse non credimus si nos qui suprascriptis offertores quod absit aut ullus de heredibus | hac pro heredibus nostris seu quislibet ulla obposita personas hominum aliquando tempore surrexerint qui contra hanc cartulam offer[.....]|doque taverint aut eam per covis ingenio infringere quesierint, tunc a liminibus ecclesiarum extraneis efficiantur et c[.....]|than et Abiron et cum Iuda traditor cui Dominus intitutum pane porrexerint ante tribunal eterni iudici habeant rationem in die [...] | dicii. Et hec presens pagina offerisionis sicut supra legitur omnique tempore firma et stabilis inconvulsa et inrevocabilis perpetualiter permanead | sine omni contradicione hominum cum stipulacione subnixa.

Acto prope suprascripto castro Monteclo feliciter.

Signum + ^(d) man[...] | Walferam et Otto et Werinzo et Alteprando germanis et Brunichardo et Bernardo et Maraldo germanis et Richelmo [.....] | et Albertus et Audivertus et Berno et Bonaldo et Dominico et Ingelmario et Gisevertus et Vivencio et Bonushomo et Senioreto et Ato et Silvester [.....]|zo et Karucio qui hac pagina offerisionis omnes insimul fieri rogaverunt ad omnia suprascripta.

Signum + + + manibus Artuicho et Bezo et Ato | viventes lege langobardorum testes.

Signum + + + manibus Razo et Gisempertus et Persealdo viventes lege [..]|mana, testes.

Signum + + manibus Hugo et Stancario, testes.

(+) *Ego T*eupus notarius rogatus qui hac pagina offerisionis scripsi et post tradita complevi.

(a) *Lacuna nella pergamena di circa 10 cm, corrispondente a circa 15-20 lettere.* (b) *Inchiostro svanito, con una lacuna nel testo corrispondente a 15 lettere circa.* (c) *Anime aggiunto in soprilinea.* (d) *Seguono 23 croci intrecciate in due gruppi (12 e 11).*